

AV
n.11, I



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

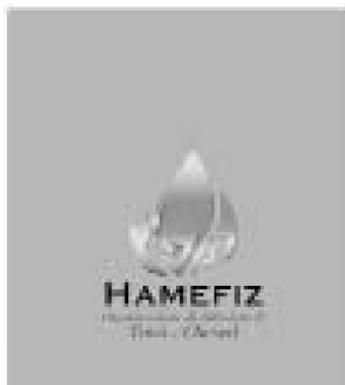




Contatti

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com



Che lo studio della Torà di questo
opuscolo porti buona salute a
Moshe ben Sara e Avraham ben Sara

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La necessità della preghiera per la ricostruzione del Santuario e la riscoperta del Regno del Cielo in questo mondo

1. Rashì su Osea 3,5 riporta quando detto dai nostri Maestri che il popolo d'Israele non vede un buon segno finchè non prega per il ritorno del Regno Celeste, del regno della Casa di David e del Santuario.

Dobbiamo riportare le parole dei Maestri ed i versi ai quali si riferiscono.

2. Nel cap.8 del libro di Samuele I, il verso 7 si riferisce alla richiesta del popolo d'Israele di avere un re: "Il Signore gli disse: «Da' retta al popolo quanto a tutto ciò che ti hanno detto: non te essi hanno rifiutato come loro capo, ma Me hanno rifiutato»".

3. Nel libro dei Re I 12,16 è scritto: "E vide tutto Israele che il re non gli aveva prestato ascolto; il popolo rivolse allora la parola al re dicendo: «Quale parte noi abbiamo con David e quale retaggio con il figlio di Iscìai? Alle tue tende, o Israele! Ora provvedi alla tua casa, o David»".

4. Nel libro di Osea 3,5 è scritto: "Poi i figli d'Israele tornarono a ricercare il loro D. e David, loro re, ed avranno timore affinché torni il Signore ed il suo bene. Questo in un lontano avvenire."

5. Il Midrash Shemuel, parashà 13, sul verso di Samuele sopra citato, riporta Rabbi Shimon Bar Jochai che con l'espressione del verso hanno rifiutato, il Signore intende riferire a Samuele che ai tempi di Rechavam i figli d'Israele rifiuteranno tre cose: Il Regno Celeste, il regno della Casa di David ed il Santuario. Tutto ciò viene dedotto dal verso di Re sopra citato.

Scrivendo ancora il Midrash Shemuel: "Ha detto Rabbi Shimon Ben Menassia: «Israele non vedranno segno di benedizione finchè non richiederanno queste tre cose»; questo lo deduce dal verso di Osea sopra citato: Poi i figli d'Israele torneranno a ricercare il loro D. si riferisce al Regno Celeste; e David, loro re si riferisce al regno della Casa di David; ed avranno timore affinché torni il Signore ed il suo benequesto in un lontano avvenire si riferisce al Santuario.

6. Questo midrash è riportato nei seguenti scritti:

a. Yalkut Shimoni su Samuele, par.106.

b. Rashì su Osea 3,5.

c. Minchat Shai su Re I 12,16.

d. Shibbolè HaLeket cap.157.

e. Beth Josef, Orach Chaim cap.188, fine di pag. 245.

f. Prishà li par.4 . (Nei Hiddushè Aggaot sul Tur scrive che anche Rashì su Osea

sopra citato riporta questo midrash).

Continua nei Momenti di Musar di domani...

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Shabbat Chazon

1) "Shabbat Chazon":

Lo Shabbat che precede il digiuno di Tisha be-Av è chiamato "Shabbat Chazon" al nome dell'Haftarà che si legge in questo Shabbat, "Chazon Ishaiau".

(Quest'anno la vigilia di "Shabbat Chazon" è il 12 luglio).

2) Tagliarsi le unghie:

La vigilia dello "Shabbat Chazon" è permesso tagliarsi le unghie in onore dello Shabbat.

3) Tagliarsi i capelli e farsi la barba:

E' bene essere rigorosi e non tagliarsi i capelli e non farsi la barba la vigilia dello "Shabbat Chazon".

4) Lavarsi:

Secondo il Minhag Sefardita è permesso lavarsi tutto il corpo perfino con l'acqua calda e con il sapone la vigilia di "Shabbat Chazon".

Anche se abbiamo spiegato nel Momenti di Halacha del 5 di Av che gli Haskenaziti non si lavano perfino con l'acqua fredda fin dal capo mese di Av, tuttavia anche loro la vigilia di "Shabbat Chazon" possono lavare la faccia, le mani e i piedi con l'acqua fredda. E chi usa lavarsi con l'acqua calda ogni vigilia di Shabbat, può lavarsi la faccia le mani e i piedi anche con l'acqua calda.

5) Gli abiti dello Shabbat:

L'uso è quello di indossare gli abiti dello Shabbat anche durante lo "Shabbat Chazon".

Tuttavia alcuni Ashkenaziti in questo Shabbat usano indossare gli abiti dei giorni feriali come segno di lutto e sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme.

(Tradotto dai libri: "4 Taaniot u-ben hamezarim bahalachà ubahag-gadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Momenti di Musar יום שלישי

La necessità della preghiera per la ricostruzione del Santuario e l'iscoperta del Regno del Cielo in questo mondo

Continuo dei Momenti di Musar di ieri...

7. Il talmud nel trattato di Meghillà 17 fine a, e 18 inizio a, scrive che quando gli Anziani della Grande Assemblea stabilirono nella tefillà dell'Amidà la berachà di eth zemach David sulla restaurazione della Casa di David dopo la berachà di bonè Jeruscialaim sulla ricostruzione di Gerusalemme, si basarono sul verso di Osea sopra citato.

8. Comunque vediamo dal midrash sopra citato, riportato come abbiamo visto da molti commentatori e posekim, che la redenzione di Israele dipende dalla loro preghiera per il Regno Celeste, il regno della Casa di David ed il Santuario.

9. Per questo i Nostri Maestri hanno formulato per l'amidà dei giorni feriali tante berachot su queste cose. Anche nell'amidà dishabbat e dei giorni festivi, dove mancano tutte le berachot dei giorni feriali, comunque ricordiamo questi argomenti nella berachà di rezzè, e così pure a musaf di shabbat si richiedono queste cose, ed ancora di più, nei musafin di rosh chodesh, dei giorni festivi, di rosh ha-shanà e di kippur ci sono lunghe richieste su queste cose; sappiamo che grandi personaggi rabbinici piangevano con commozione durante queste tefillot.

10. Scrive lo Shulchan Aruch, Orach Chaim 1,3: "È giusto che ogni timoroso del Signore si dispiaccia e si preoccupi per la distruzione del Santuario".

Nel libro del Gaon Maasè Rav è scritto di svegliarsi a mezzanotte per recitare il tikkun chazzot; la maggior parte del tikkun tratta di tefillot per il Santuario. Anche chi non usa dire questo tikkun impari perlomeno dal Maasè Rav che è necessario trovare il tempo per implorare il Signore dal profondo del cuore su questo, o durante le tefillot formulate dai Nostri Maestri o in altro momento.

Continua nei Momenti di Musar di domani...

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Momenti di Halakhà

Shabbat Chazon

1) I pasti di Shabbat:

Nel Talmud (Trattato di Shabbat pag.29b) è scritto che persino se il digiuno di Tisha be-Av cade di Shabbat ed è stato rinviato a domenica, o persino se la vigilia del digiuno cade di Shabbat, ad ogni modo durante lo Shabbat si mangiano tutti e tre i pasti quanto si vuole, e si possono mangiare cibi prelibati tanto quanto quelli del Re Shlomò.

Detto ciò durante lo "Shabbat Chazon" si può mangiare, come in tutti gli Shabbat dell'anno, pesce, carne, dolci ecc.

Così anche si possono recitare i canti dello Shabbat con gioia e felicità poichè non bisogna mischiare il lutto per la distruzione del Santuario con la gioia dello Shabbat.

2) Parochet:

Il Minhag Ashkenazita è quello di non appendere il Parochet sull'Aròn Ha-kodesh nello "Shabbat Chazon".

3) Le tefillòt di Shabbat:

C'è un uso sbagliato di leggere in questo Shabbat le Kinnòt e così anche di leggere l'Haftarà con un tono di tristezza e di compianto. Tuttavia già i grandi Rabbini come il Radvaz e il Chidà hanno insegnato di abolire questo uso.

Bensì si recitino le tefillòt di Shabbat con canti e melodie come in tutti gli Shabbatot dell'anno. E ciò anche nel caso in cui il digiuno cada di Shabbat e venga rinviato a domenica.

(Tradotto dai libri: "4 Taanot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

La necessità della preghiera per la ricostruzione del Santuario e l'iscoperta del Regno del Cielo in questo mondo

Continuo dei Momenti di Musar di ieri...

distrutto per la seconda volta molti ebrei smisero di mangiare carne e bere vino. Gli disse Rabbi Jeoshua: «Figli miei, perchè non mangiate carne e non bevete vino?» Gli risposero: «Come potremmo mangiare carne, cosa dalla quale si offre all'altare, ora che non c'è altare!? Potremmo forse bere vino, dal quale si portava libazione sull'altare che ora non c'è!? » Ribadì: «Allora non mangiamo pane perchè non ci sono più le offerte farinacee!?» Risposero: «In effetti si potrebbe mangiare frutta (al posto del pane)!» Ribadì di nuovo: «Allora neanche frutta non dovremmo mangiare perchè ora non c'è più l'obbligo di portare primizie in Santuario!? » Reagirono: «Si può mangiare frutta di specie esente da quest'obbligo! » Gli dissero: «Non beviamo neanche acqua perchè oggi non ci sono più le libazioni d'acqua!» A questa osservazione si azzittirino. Gli disse: «Figli miei, venite che vi spiego! Non essere affatto in lutto non è possibile, perchè è stato ormai decretato che bisogna essere in lutto, ma non si può neanche esagerare perchè non si decretano cose alle quali la maggior parte della gente non regge, etc!» (Vedasi lì il brano al completo).

Hanno già osservato che da questo brano si impara che se non fosse perchè la maggior parte della gente non regge sarebbe stato giusto astenersi del tutto da carne e vino in segno di lutto per la distruzione del Santuario. Vediamo quindi come è grande l'obbligo di comportarci in modo che dimostra che facciamo caso a questa disgrazia della distruzione del Santuario!

12. Scrive lo Shulchan Aruch, Orach Chaim 580: "C'è chi dice che hanno decretato di digiunare ogni lunedì e giovedì per la distruzione del Santuario, per i rotoli della Torà che sono stati bruciati e per la profanazione del Nome; in futuro il Signore trasformerà questi giorni in gioia."

La Mishnà Berurà li, nel par.16, aggiunge che colui che non è in grado di digiunare in questi giorni perlomeno deve pregare per queste cose.

Ai giorni d'oggi i rabbini dicono che la stragrande maggioranza di persone corrisponde alla definizione della Mishnà Berurà non in grado di digiunare in questi giorni, perchè se farà così tanti digiuni questo la disturberà molto nel servizio divino. Tuttavia ci rendiamo conto da qui quanto grande deve essere il dispiacere per queste cose, tanto che sarebbe stato giusto digiunare ogni lunedì e giovedì.

Infatti la Mishnà Berurà scrive che se pur non digiuniamo dobbiamo però pregare sulle cose menzionate dallo Shulchan Aruch. Se questa è una preghiera che deve sostituire un digiuno sicuramente deve essere detta dal profondo del cuore e con molta emozione.

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Momenti di Halakhà

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av

1) La rigidità della settimana in cui cade Tishà be-Av:

(Per "settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av" ci si riferisce ai giorni della settimana che precedono il digiuno.

Ad esempio: quest'anno che la vigilia del digiuno è il 15 di luglio, per "settimana in cui cade Tishà be-Av" ci si riferisce ai giorni: 13 luglio a sera (ossia, dall'uscita di Shabbat in poi), 14 e 15 luglio).

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av sono più rigorose di quelle di Ben Ha-mezarim.

Il motivo di ciò sta nel fatto che in questa settimana ci avviciniamo sempre di più al 9 di Av, il giorno più doloroso nella storia del popolo d'Israele, giorno in cui venne bruciato il Santuario di Gerusalemme.

Infatti il Santuario di Gerusalemme era il nostro splendore e ogni giorno grazie ad esso venivano espiati tutti i nostri peccati. Così anche hanno insegnato i nostri Maestri z"l (Midrash Tanchuma Pinchas 13): "Ha detto Rabbi Yehuda bar Simon, a Gerusalemme nessuno andava mai a dormire con un peccato. Com'è possibile? Il sacrificio che veniva offerto la mattina nel Santuario espiava i peccati commessi durante il corso della notte, e il sacrificio che veniva offerto verso sera espiava i peccati commessi durante l'arco del giorno".

2) Barba e capelli:

I nostri Maestri hanno proibito di tagliarsi i capelli e farsi la barba nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-av come abbiamo studiato anche nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 551:3;13;14). Tuttavia è permesso accorciare i baffi che infastidiscono quando si mangia.

Così anche è proibito tagliare i capelli ai bambini piccoli persino se non sono arrivati ancora all'età in cui bisogna educarli alle Mizvòt.

Le donne possono tagliarsi i capelli anche in questa settimana.

(Il Minhag degli Ashkenaziti è di essere rigorosi riguardo a queste regole a partire dal digiuno del 17 di Tamuz fino al 10 di Av, come spiegato nell'opuscolo dello scorso mese).

3) Milà:

Se una Milà cade in questi giorni, perfino il Mohel, il Sandak e il papà del bambino non possono farsi la barba e tagliarsi i capelli.

4) Pettinarsi:

Naturalmente è permesso pettinarsi nella settimana in cui cade il digiuno del 9 di Av, così come ciò è permesso a una persona in lutto durante i sette giorni della sepultura.

(Tradotto dai libri: "4 Taanot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

LA DIMORA DI HASHEM

Avvicinandoci al 9 di Av, giorno nel quale ci addoloriamo particolarmente della distruzione del Bet Amikdash e dell'abbandono della presenza Divina in mezzo a noi, siamo obbligati prima di tutto, a capire il valore di cosa abbiamo perduto. Senza dubbio qualsiasi persona che entra in una casa di avel, non potrà mai capire il dolore che gli amici di chi è venuto a mancare provano, se questi non ha avuto la possibilità di conoscerlo, viverci insieme scoprendo quale fossero le virtù di chi è ora scomparso. In tal caso, tutti noi abbiamo il dovere di chiederci: qual è l'importanza della dimora del Creatore in mezzo al popolo d'Israele, per la quale dopo circa 2000 anni rimpiangiamo ancora la sua perdita?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima richiamare alla memoria l'elemento fondamentale che l'uomo deve tenere bene a mente, per superare la sua missione in questo mondo: cioè sapere che tutti noi siamo costantemente in conflitto con l'apparenza e il mondo reale che si nasconde dietro tutta la creazione. Infatti l'esteriorità mostra alla persona solamente fatalità e casualità, che rinnegano fortemente la provvidenza Divina. E l'uomo, immerso in questo fango di sconfessione, sia nel lavoro, nella salute, in tutti gli avvenimenti giornalieri, è costretto, per raggiungere la fede in D-o, a combattere contro l'apparenza che la natura mentitrice gli mostra continuamente e a rifugiarsi nella fede, smentendo tutto questo. Quindi tutto il nostro mondo nasconde all'uomo la presenza Divina, allontanandolo fortemente dallo scopo per il quale è stato mandato qui. Cosa ha fatto allora Hashem con la Sua infinita misericordia, per aiutare la persona ad avvicinarlo al suo obiettivo? Ha aperto una piccola finestra sul mondo, per dare modo all'uomo di assaporare la verità che è nascosta dietro questa falsa apparenza. Nel Bet Amikdash dimorava il S. Benedetto, Creatore del mondo, e tutta la dimensione che c'era in quel luogo era totalmente soprannaturale, per far apprendere alla persona la fede e l'esistenza di Colui che manovra tutto l'universo.

È riportato nello Zohar che la più grande gioia che provò il popolo ebraico all'uscita dall'Egitto, nonostante aver ammirato innumerevoli miracoli per 40 anni, fu proprio con la costruzione del tabernacolo, dove Hashem aprì un varco chiaro per arrivare alla profonda emunà e al raggiungimento della nostra missione in questo mondo.

Che Hashem ci apra il cuore per capire il nostro vero scopo in questo mondo e conoscere a fondo quello che abbiamo perduto il 9 di Av!!

(tratto anche da Nafshì Beshelati di Rav Yakov I. Lugassi)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av

1) Tagliarsi le unghie:

Secondo la regola semplice è permesso tagliarsi le unghie nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av.

Anche coloro che sono rigorosi e non tagliano le unghie in questi giorni, nel caso in cui le unghie siano troppo lunghe e superino l'orlo della pelle delle dita, devono tagliarle.

Una donna che fa la Tevillà in questa settimana può tagliarsi le unghie, dal momento che si tratta di una mizvà.

2) Abiti puliti:

In questa settimana è proibito indossare abiti puliti o fare il bucato. Il Minhag degli Ashkenaziti è di essere rigorosi riguardo a ciò già dal capo mese di Av, come spiegato nell'opuscolo del mese scorso.

Non c'è differenza tra i tipi di vestiti: sia che si tratti di abiti a contatto con la pelle come la biancheria intima, sia che si tratti di camicie, felpe, pantaloni ecc.

Così anche è proibito fare il bucato alle tovaglie, agli asciugamani, e alle lenzuola.

E' proibito fare il bucato anche agli abiti dei bambini piccoli. Tuttavia se si tratta di abiti di bambini al di sotto dei 3 anni, i Maestri hanno permesso di fargli il bucato, dal momento che si sporcano continuamente.

In questa settimana è proibito anche far fare il bucato presso una tintoria di un non ebreo anche se indosserà quell'abiti soltanto dopo il digiuno di Tishà-beAv.

Tuttavia è permesso portarli in tintoria del non ebreo prima della settimana in cui cade il digiuno, anche se può essere che il non ebreo li lavi in quella settimana.

Se capita una Milà in questa settimana sarà permesso indossare al Mohel, al Sandak, al padre e alla mamma del bambino abiti puliti.

Dal momento che nella settimana in cui cade il digiuno fa molto caldo, e non è possibile indossare abiti non puliti per un'intera settimana, allora i Maestri hanno trovato una soluzione. Prima della settimana in cui cade il digiuno si indossi per almeno un'ora tutti gli abiti di cui si avrà bisogno; facendo così non saranno considerati abiti puliti e si potrà indossarli anche nella settimana in cui cade il 9 di Av.

(Tradotto dai libri: "4 Taaniot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Devarim

Un mercante ebreo si recò una volta presso lo Tzaddik Rabbi Baruchel di Kosov lamentandosi di non riuscire nemmeno a mantenere sé stesso e la propria famiglia, al punto tale da non avere *“pane da mangiare e un vestito da indossare”* (Bereshit 28, 20). L'ebreo affermò, in particolare, di aver concepito ogni genere di idea e stratagemma commerciale al fine di raggiungere il successo in ambito lavorativo, ma che, ciò nonostante, durante tutta la sua vita non aveva mai ottenuto la tanto agognata Berachà divina. Rabbi Beruchel, dopo aver chiuso gli occhi per un istante, si rivolse quindi così all'inquieto mercante: *“Vedi, figlio mio, quanto ci è insegnato nella nostra Santa Torah nella parashà di Devarim: “perché Hashem il tuo D-o ti ha benedetto in ogni opera delle tue mani” (Devarim 2, 7). Fai attenzione, non è scritto “in ogni opera della tua testa”, bensì “in ogni opera delle tue mani”: questo significa che Hashem non desidera affatto le tue macchinazioni ed i tuoi stratagemmi commerciali. Da oggi in poi, anziché perdere tempo in inutili riflessioni, pensieri, ed idee, vai pertanto ad occuparti effettivamente di lavoro, così potrai finalmente scorgere la Berachà di Hashem nelle tue fatiche lavorative!”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Le regole riguardanti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av

1) Lucidare le scarpe:

In questa settimana è permesso lucidare le scarpe dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto di fare il bucato e non ciò che assomiglia al bucato.

2) Fare le pulizie di casa:

In questa settimana è permesso lavare i pavimenti di casa.

3) Lavarsi:

Il Minhag dei Sefarditi è che in questa settimana non ci si lava con l'acqua calda.

Tuttavia è permesso lavarsi con l'acqua fredda, persino con il sapone.

Colui che per motivi di salute deve lavarsi con l'acqua calda può farlo.

Il Minhag Ashkenazita è quello di non lavarsi tutto il corpo sia con acqua calda sia con acqua fredda già dal capo mese di Av fino al 10 di Av .

Il Rav Moshè Faiinshtain זצ"ל permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni ciò potrebbe causare una situazione non piacevole sia all'individuo, sia a coloro che lo circondano.

4) Mikvè:

Un uomo che s'immerge nel Mikvè tutti i giorni può farlo anche in questa settimana in un Mikvè con acqua fredda. Tuttavia se gli è difficile può immergersi anche in un Mikvè con acqua calda.

Una donna che deve fare il Mikve nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av può prepararsi alla Tevillà senza nessun cambiamento: può lavarsi la testa e farsi la doccia con acqua calda e così anche può immergersi in un Mikvè di acqua calda.

(Tradotto dai libri: "4 Taaniot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Devarim - La saggezza del Rav Iechezkiel Lando zz"l

E' scritto nella nostra Parashà (Devarim cap.1,v.16) : "Giudicate con giustizia tra un uomo e suo fratello".

Si racconta che una volta un ricco commerciante di vino comprò in Ungheria un grande numero di botti di vino, e assieme al suo aiutante, le portarono a Praga. Durante il loro viaggio, un venerdì si fermarono in una locanda per passare lo Shabbat. Dal momento che è proibito prendere in mano i soldi di Shabbat, l'aiutante temendo che il suo stipendio venisse rubato, nascose i suoi soldi tra le botti di vino. Occupato nel nascondere i soldi, non si accorse che il commerciante lo pedinava.

Quando se ne andò, venne il commerciante e glieli rubò.

All'uscita di Shabbat l'aiutante andò a frugare tra le botte per riprendere i suoi soldi, ma i soldi non c'erano!

L'aiutante sospettò subito che l'autore del furto fosse il commerciante, quindi lo quierò al Tribunale Rabbinico, presso il Rav Iechezkiel Lando zz"l, autore della famosa opera "Nodà Bi-iehudà".

Il Rav chiamò i due per il processo. Quando il commerciante arrivò, immediatamente cominciò a urlare: "Forse il mio aiutante sospetta che sono il ladro? In questo modo mi ripaga tutto il bene che gli ho fatto per tutto questo tempo?"

Quindi disse il Rav al commerciante: "Mi perdoni, io vedo che sei una persona onesta e non sospetto che tu hai rubato i soldi; evidentemente uno dei cochieri non ebrei è l'autore del furto".

"E' proprio così", disse il commerciante.

Il Rav con saggezza disse: "Se è così,ossia se è un non ebreo il colpevole, tu non devi restituire i soldi del furto. Tuttavia devi buttare tutto il vino, poichè dobbiamo sospettare che il ladro non ebreo durante il furto abbia toccato il vino rendendolo così non Kasher!".

Il commerciante sentendo le parole del Rav, cominciò a piangere e immediatamente ammise che era lui stesso il ladro e che inoltre era pronto a restituire i soldi.

"No!" - disse il Rav - "Non ti credo! poichè i nostri Maestri hanno insegnato: -una persona non fa di stesso un malvagio- ossia una persona che si autoaccusa di aver commesso un peccato, non la crediamo. Inoltre come posso crederci, forse ammetti di essere il ladro soltanto perchè vuoi salvare la tua merce?". Il commerciante diede le prove di essere lui il ladro,tuttavia il Rav non accettò. Il Rav disse che non gli avrebbe creduto a meno che non avesse giurato di essere il colpevole, nel Beth Ha-chneset, di fronte a tutto il pubblico. Inoltre avrebbe dovuto aggiungere alla somma che doveva restituire anche una multa.

Il commerciante accettò e si comportò così, solo allora il Rav permise di bere il vino.

(Tradotto dal libro "Vekarata le-Shabbat Onegh" del Rav Israel Iosef Borenshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Alcune regole riguardanti la vigilia del digiuno di Tishà be-Av

1) Recitazione del Viddui:

Il giorno di Tishà be-Av è chiamato "Moèd", "festa", come scritto nella Meghillà di Echà (cap.1, v.15).

Dal momento che in futuro il Signore farà di questo giorno un giorno di gioia e felicità, per questo motivo durante il giorno di Tishà be-Av non diciamo il Viddui.

Per questo stesso motivo anche la vigilia del digiuno a Minchà non diciamo il Tachannun e il Viddui. Infatti c'è una regola generale che ci insegna che se in una determinata data non diciamo il Viddui anche la vigilia di quella data non lo recitiamo.

2) Andare a passeggio:

E' proibito andare a passeggio la vigilia del digiuno. Così anche nel caso in cui la vigilia del digiuno cada di Shabbat.

3) Scarpe:

Se non si hanno le scarpe non di pelle da indossare durante il digiuno, si possono comprare delle scarpe nuove. Tuttavia ci s'impegna ad indossarle un pò prima dell'inizio del digiuno.

(Tradotto dai libri: "4 Taanot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

LA DIMORA DI HASHEM

DOMANDA: Sul trattato talmudico di Berachot 7b è scritto che Moshè chiese esplicitamente ad Hashem che non ponesse la Sua Presenza in mezzo anche alle altre nazioni. Ma cosa ci importa in fin dei conti che lo faccia anche presso gli altri popoli all'infuori del popolo d'Israele?

RISPOSTA: Nella mizvà dell'emunà ci sono 2 paragrafi principali: il primo è credere nell'esistenza di Hashem e il secondo di credere nell'unicità del S. e della Sua Provvidenza nel mondo, vale a dire di ritenere che tutto quello che succede è esclusivamente per mano saggia del Creatore.

Per quanto riguarda il primo punto dell'emunà, anche i goim hanno l'obbligo di crederci e affermare l'esistenza di D-o. Tuttavia il secondo punto quello di sostenere che la mano di Hashem è presente in ogni avvenimento della vita, sia individuale che collettiva, e che tutto quello che il S. fa è per il bene, è una cognizione che solo noi come popolo prescelto possiamo concepire.

Lo scopo del Bet Amikdash e del Mishkan nel deserto, era quello di rivelare la Presenza di Hashem nella creazione, e il Suo intervento reale in essa (vedi la pag. mussar del 4av) e agevolare il popolo Ebraico a raggiungere il proprio scopo di rivelare la Provvidenza Divina a tutte le nazioni, che si nasconde dietro la natura e la casualità degli avvenimenti.

Ora possiamo capire la supplica di Moshè Rabbenu ad Hashem...i goim non possiedono i mezzi per raggiungere l'emunà della Provvidenza Divina, per questo Mosè disse al S.: "anche se esiste qualche goi che può raggiungere questa virtù, se dimorerai anche in mezzo a loro, il danno sarà impareggiabile, sottraendo l'esclusività di tutto il popolo di Israele rispetto alle nazioni, e quindi l'inevitabile indebolimento della forza del Tuo popolo ed entusiasmo nel rivelare il Tuo Nome nel mondo".

Con la presenza in mezzo al popolo d'Israele di Hashem abbiamo rivelato per centinaia di anni, quando era in piedi il Bet Amikdash, l'enorme ed importante missione che noi tutti abbiamo rispetto agli altri popoli e davanti a D-o. Il 9 di Av ci ricorda che nonostante tutto è nostro dovere anche senza quel grande spiraglio verso Hashem, di cercarLo a prescindere, e di diffondere il messaggio della fede a tutto il mondo. Sia la volontà di Hashem che presto sia ricostruita la casa di D-o e la rivelazione messianica!! Amen!

(tratto anche da Nafshì Beshelatì di Rav Yakov I. Lugassi)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

LE HALACHOT DI TISHA BE-AV

Non c'è differenza tra la sera o il giorno, durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito: mangiare; bere; lavarsi; ungersi; indossare scarpe di cuoio; avere rapporti.

1) Il lavarsi:

E' proibito lavarsi sia con acqua calda, sia con acqua fredda, persino soltanto una piccola parte del corpo. Inoltre è proibito addirittura inserire un dito nell'acqua.

Tuttavia i Maestri zz"l hanno proibito soltanto il "lavarsi per piacere", infatti se si hanno le mani sporche di terra o simili, o se è sgocciolato il sangue dal naso, è permesso lavarsi le mani poichè non ci si sta lavando le mani per trarne piacevolezza.

° La Netilat Yadaim la mattina del digiuno:

Quando si compie il lavaggio delle mani al mattino, bisogna versare l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese).

L'ordine del lavaggio è come in tutte le altre mattine: si versi l'acqua prima a destra e poi a sinistra e così via per tre volte. Subito dopo si reciti la benedizione di "Al netilat yadaim".

° Il lavaggio del viso:

E' proibito lavarsi il viso. Tuttavia nel caso in cui si abbia della sporcizia vicino agli occhi è permesso lavare soltanto la parte sporca.

A colui che è veramente delicato e nel caso in cui non si lavasse il viso al mattino lo porterebbe a isteria e simili è permesso sciacquarsi la faccia. E ciò è permesso anche secondo l'uso Ashkenazita, anche se durante digiuno di Kippur non lo permette nemmeno a colui che è delicato.

° Il lavaggio del viso della sposa:

Ad una sposa che si sia sposata dalla data 9 di Tamuz (17 giugno quest'anno) in poi, dal momento che nel digiuno di Tisha be-Av (9 di Av) si trova ancora nei 30 giorni dal suo matrimonio, i Maestri permettono di lavarsi il viso al mattino affinché non sia sgradevole agli occhi del marito.

° Farà i propri bisogni:

Colui che ha compiuto i propri bisogni corporali, quando esce dal bagno versi l'acqua sulla dita delle mani fino alle nocchie (non comprese) per tre volte (prima a destra poi a sinistra e così via...).

Se le mani sono sporche è permesso lavare la parte un cui si trova la sporcizia (e poi esegua il lavaggio come indicato sopra).

Con l'occasione è importante scrivere che colui che compie i bisogni piu' corporali secondo l'Halakhà affinché possa pregare, studiare Torà, benedire, ecc. non basta pulirsi con la carta igienica, bensì bisogna usare anche l'acqua. Quindi anche durante il digiuno di Tishà be-Av oltre alla carta igienica si deve usare l'acqua.

CONTINUA DOMANI a pag. 18

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

continua da ieri

° **Il lavaggio delle mani del Cohen:**

Nei luoghi in cui è uso recitare la benedizione dei Cohanim durante la ripetizione dell'Amidà, il Cohen può compiere normalmente il lavaggio della mani prima della benedizione.

° **La Netilat Idaim per colui che è malato:**

Colui che per motivi di salute è esente dal digiuno e mangia il pane, quando compie la Netilat Idaim versa l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese), tre volte a destra e tre volte a sinistra.

° **Mikvé:**

Anche a colui che usa immergersi nel Mikve ogni giorno prima della Tefillà di Shachrit sarà proibito farlo durante il digiuno di Tishà be-Av.

A una donna la cui Tevillà cade la sera di Tishà be-Av, è proibito compierla, quindi la rimanda all'uscita del digiuno.

2) Ungersi:

Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito ungere con l'olio persino soltanto una piccola parte del proprio corpo.

3) Indossare scarpe di cuoio:

E' proibito indossare scarpe o sandali di cuoio. Tuttavia è permesso indossare sandali o scarpe di gomma o di qualsiasi altro materiale, anche se non sono scomode. Così anche è permesso indossare dei zoccoli di legno che hanno una striscia di pelle.

° Un malato o una partoriente nei trenta giorni dal parto possono indossare scarpe di cuoio.

4) Rapporti:

Anche se la moglie è pura, durante il digiuno non può avere rapporti con il marito. Tuttavia non vigono le regole riguardanti le "Archakòt", a meno che la donna sia impura e che quindi ad ogni modo vigono le regole delle "Archakòt".

5) Dormire:

Nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 555:2) è riportato l'uso di dormire per terra la notte di Tishà be-Av, mettendo una pietra sotto la testa.

Così anche il Ramà nelle sue note alle Shulchan Aruch scrive: "Bisogna soffire quando si dorme la notte di Tishà be-Av, quindi se di solito si usava dormire con due cuscini, si dorma con uno solo.

E c'è anche chi usa mettere una pietra sotto la testa in ricordo di ciò che è scritto riguardo a Giacobbe nostro padre: "E prese delle pietre del luogo e le mise sotto la sua testa". (La Torà ci insegna in questo verso che) Giacobbe ebbe una profezia e vide la distruzione del Santuario, come è scritto: "come è pauroso questo luogo". Tuttavia colui che è debole, non è obbligato a dormire come indicato. Ad ogni modo però ognuno di noi cerchi di diminuire i propri piaceri e il proprio onore durante Tishà be-Av. **CONTINUA A PAG. ACCANTO**

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

continua da pag. accanto

6) Come va? :

Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito salutare il proprio compagno dicendo "Shalom", così come è anche proibito chiedergli: "Come va" e simili.

Nel caso in cui si incontra una persona che non conosce questa Halachà ed essa saluta con "Shalom" o chiedendo "Come va" e simili, bisogna rispondergli con poca intenzione e con serietà, in modo tale che l'altro capisca che durante il digiuno di Tisha be-Av è proibito comportarsi in questo modo.

Tuttavia è permesso interessarsi della salute degli altri, quindi si potrà chiedere al proprio prossimo come si sente durante il digiuno.

Buongiorno:

Secondo la regola semplice è permesso salutare il proprio compagno dicendo "buongiorno" o "buonasera". Secondo alcuni è proibito.

E' bene essere rigorosi e non dire nulla.

7) Studiare Torà:

Durante tutto il corso dell'anno si ha l'obbligo di studiare Torà e ciò anche nel giorno di Tishà be-Av.

Tuttavia, chi studia Torà come si deve, sa bene che lo studio rende molto felici e rallegra il cuore dell'uomo, come scritto nel libro dei Salmi: "Gli statuti del Signore sono retti e rallegrano il cuore". D'altro canto però è proibito essere felici durante questo digiuno, per questo i Maestri hanno permesso di studiare soltanto alcuni argomenti specifici:

- ° Il terzo capitolo del trattato di Talmud: Moèd Katan, dal momento che tratta molto delle regole del lutto.

- ° Dalla fine della pag.55b alla fine della pag.58a del trattato di Talmud: Ghittin, dal momento che tratta della distruzione di Gerusalemme e del Santuario. **CONTINUA A PAG. 62**

Momenti di Musar יום שלשי

Tisha be Av

Ogni anno di Tisha be Av, leggendo le Kinnot (lamentezioni) e i midrascim sulla distruzione del Tempio, una domanda mi si ripropone dandomi molto da pensare, quest'anno scrivendo per questo opuscolo ho pensato a quale potrebbe essere un risposta adeguata. La domanda che mi sono sempre posto è per quale motivo tutti i midrascim e le kinnot si riferiscono alle disgrazie materiali subite dal popolo ebraico in quel periodo e quasi non vi è ricordo della mancanza spirituale provocata dalla distruzione del Bet Amikdasc. Questo sembrerebbe in qualche modo andare contro il vero senso del giorno in quanto il digiuno è stato stabilito proprio in ricordo dei due Tempi e non come data commemorativa delle disgrazie avvenute al popolo ebraico (nonostante il fatto che queste avvengono quasi sempre in questo periodo). Sembrerebbe quindi più appropriato parlare del danno spirituale provocato dalla distruzione del Tempio, di come prima la presenza divina era vicina al popolo ebraico ed era possibile vederla durante le tre feste di presentazione (Pesach Scavuot e Sukkot), di come tutto il popolo a Kippur vedeva il nome di D-o che usciva dalla bocca del koen gadol, della nastro rosso che diventava bianco quando Ascem perdonava i nostri peccati, delle numerose mizvot che non sono più applicabili (una volta mi ha detto un mio amico koen che quando guarda la spianata del tempio si sente un disoccupato) o del fatto che la nostra anima era così pulita che poteva veramente sentirsi legata alla Divinità anche in questo mondo... e di come per i nostri peccati, da quando è stato distrutto il Tempio, tutto questo è venuto a mancare e anche il più zaddik quasi è impossibile che venga a restituire al Creatore la sua anima pura come la ha ricevuta. Ma i hahamim hanno preferito soffermarsi su altre cose ricordando i numerosi morti, le migliaia di bambini uccisi brutalmente, le madri che affamate dopo giorni e giorni di digiuno hanno cucinato i propri figli... La risposta che mi sono dato si basa su una lezione di Rav S.D. Pinkus. Come sappiamo ci è molto difficile piangere per la distruzione del Bet Amikdasc, questo perchè la nostra situazione spirituale non ce lo permette, la cosa assomiglia a un uomo che gli viene detto di dispiacersi per il fatto che un tempo la frutta era così più buona che la gente aspettava l'estate per poter mangiare le pesche o le albicocche e adesso il loro sapore è così cattivo che mangiarle sembra una punizione, se questo ha avuto il merito di assaggiare la frutta di un tempo sicuramente potrà dispiacersi

Momenti di Musar יום שלישי

ma se non la ha mai assaggiata non potrà mai sentirne la mancanza, così noi che non abbiamo visto la situazione elevata del popolo ebraico quando il Tempio era costruito non possiamo dispiacerci fino in fondo per la sua distruzione. Tornando al nostro esempio, anche se gli venisse spiegato come questa frutta era buona, dolce e nutritiva piene di vitamine e proteine, la cosa non aiuterebbe il nostro uomo a sentirsi più triste perchè cose spirituali non possono essere spiegate o descritte, tutti sanno che non è possibile spiegare a chi non ha mai rispettato Scabbat quale è il godimento che questo provoca. Così i nostri maestri sapevano che nessun racconto avrebbe potuto darci la vera impressione di quello che ci è venuto a mancare spiritualmente con la distruzione del Tempio, quindi hanno preferito soffermarsi su altre cose più comprensibili perchè vissute anche ai nostri giorni. Ci vengono ricordate tutte le disgrazie avvenute al popolo ebraico, i numerosi olocausti subiti, le centinaia di comunità distrutte, nell'arco della storia, anche in un solo giorno... questo non solo con lo scopo di provocare pianto e tristezza ma per darci un altro messaggio che può essere ricevuto da tutti: il nostro patto con il S. non è uno scherzo. Nella meghillà di Heha(cap.3,38) è scritto :”Dalla bocca del Supremo non uscirà il male o il bene” spiega Rasci che il significato del verso è che da quando ci è stata data la Torà sia le cose positive che quelle negative in qualche modo non dipendono più dal S. ma dal modo in cui noi rispettiamo la Torà e le Sue regole, se il popolo in generale (e non il singolo) compie le mizvot rispettando lo Sulhan Aruh riceve tutte le berahot scritte nella Torà e se al contrario la Torà non viene rispettata le maledizioni della parasca di Ki Tavo si possono, non sia mai, manifestare. Questo è quello che ci resta da imparare a Tisca beAv , l'osservanza delle mizvot non è per l'ebreo una cosa facoltativa ma un obbligo totale in quanto nascendo ebreo automaticamente entra nel patto fatto dai nostri padri sul monte Sinai, patto che comprende la vita e la morte come detto nella parasca di Ree (guarda l'inizio della parasca). Nonostante ciò Tisca be Av è chiamato Moed, festa, perchè chi arriva alla comprensione di quello che abbiamo scritto non può non essere contento in quanto nel nostro patto con il S. vi è anche la promessa della redenzione e così come le maledizioni si sono avverate anche la venuta del messia si avvererà presto ai nostri giorni.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

IL KOTEL-IL MURO DEL PIANTO

Il muro del pianto non è un posto come gli altri, nel quale quando vogliamo visitarlo lo facciamo senza riflessione e timore. Il kotel è il luogo più santo al mondo che esiste oggi. Dal giorno nel quale il Bet Amikdash fu distrutto, la Presenza Divina non si è spostata da lì, quindi bisogna predisporre prima di venire a visitarlo; è d'obbligo per tutti noi comportarsi in questo posto, "perlomeno" nella stessa maniera in cui ci saremmo comportati nel palazzo di qualche presidente importante.

Scrivono rav Yaghen: "Una volta incontrai un gruppo di ragazzi in cammino verso la città vecchia di Gerusalemme, e chiesi loro -Dove vi dirigete?- mi risposero: -Al kotel!- Ed io chiesi: -Perché? Andate a pregare per un vostro caro?- E loro: -No! Visto che non abbiamo nulla da fare, abbiamo deciso di andarci!- Non potei trattenermi dall'ingiuria e dissi: -Pensate che il kotel sia un museo da visitare?!- Subito dopo gli spiegai l'importanza del muro del pianto.

Immaginiamo che Netaniau vada a visitare senza invito la casa bianca di Washington, e girando per suoi giardini, il segretario del presidente gli si avvicini e gli chieda: -Cosa fate qui?- E lui gli rispondesse: -Visto che non avevo niente da fare a casa sono venuto a fare una passeggiata qui nei vostri giardini.- Cosa potremmo pensare di questa persona? Quale potrebbe essere la reazione del segretario?

Il kotel non è una delle tappe di un giro turistico dei villeggianti. Al kotel si va quando si vuole ricercare la vicinanza di Hashem, quando si sente il bisogno di un sollevamento spirituale. È chiaro che se c'è anche il bisogno di pregare per le proprie necessità questo è il posto migliore per farlo, per il quale Yakov stesso esclamò stando lì: "questa è la porta del cielo" dove le tutte le preghiere passano per là! Quindi è il posto più elevato per fare le nostre richieste, il posto dove Hashem non ha rimosso la Sua Shechinà!

Sia per il merito delle nostre tefillot che Hashem faccia ritornare completamente il servizio nel Bet Amikdash ricostruito presto ai nostri giorni! Amen!

(tratto dal libro Netivè Hor di Rav Nissim Yaghen)

Momenti di Halakhà

IL KOTEL AMAARAVI'

-Ci hanno insegnato i nostri Chacamim: "La Presenza Divina non si è mai allontanata dal kotel amaaravì-il muro occidentale", da noi più conosciuto come il muro del pianto. Hanno inoltre scritto che Hashem giurò che il kotel amaaravì non verrà mai distrutto, fin quando non sarà costruito per sempre il terzo Bet Amikdash.

-Il muro del pianto è la parte più vicina al Kodesh Akodashim, sede dove era riposta l'Arca Santa con le tavole della legge dentro e la Torà, e dove il quale il Sommo Sacerdote entrava solamente una volta all'anno, nel giorno di Kippur, per espiare i peccati del popolo d'Israele. Il Kodesh Akodashim infatti era posizionato sul lato occidentale del Bet Amikdash, ed il kotel si trova quindi alle spalle di questo. Questo è il posto dove le tefillot vengono particolarmente accolte, come dice il verso: "Questa è la casa di D-o, e la porta del cielo".

-E' mizwà baciare i resti del nostro Kotel, come dice il versetto: "Perché anelano i Tuoi servi alle sue pietre, e bramano la sua terra", e questo pasuk si riferisce al Bet Amikdash.

-Quindi è d'obbligo mantenere un comportamento di riguardo e riservatezza nello stare nell'area del Kotel, e chas veshalom bisogna trattenersi dal comportarsi in quel posto con diletteggio e leggerezza.

-E' vietato entrare nella zona del Kotel con la testa scoperta, sia per l'uomo che per la donna. E quest'ultima ha l'obbligo di vestirsi con pudore, quindi non sbracciata o scollata, con la gonna ecc. Queste regole è bene sapere che vigono tutto l'anno e in tutti i luoghi, come la nostra Santa Torà ci prescrive, ma bisogna attenerci specialmente in questo santo luogo.

-E' bene che i mariti facciano fare attenzione alle proprie mogli e figlie, affinché si attengano a queste norme, essendo proprio i capi famiglia che hanno la responsabilità circa il contegno spirituale, e quella di far mantenere la santità e la pudicizia delle nostre figlie di Israele. E che Hashem li ricompensi e gli riversi berachà per il loro impegno amen.

(tratto da Yalkut Yosef pag. 336)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

IL KOTEL AMARAVI'-IL MURO DEL PIANTO

Il kotel amaravì non verrà mai distrutto. Una delle predizioni dei nostri chacamim che ci devono far riflettere sulla veridicità della nostra santa Torà e rafforzarci nella fede dei nostri maestri è quella che viene riportata nel midrash Shir Ashirim.

E' scritto nel Canto dei Cantici 2;9: "Il mio amato assomiglia a una gazzella o a un giovane cervo. Eccolo è dietro il nostro muro osserva dalle finestre, osserva dalle finestre, sbircia attraverso le grate". E aggiungono i nostri saggi nel Midrash Shir Ashirim: "Eccolo è dietro il nostro muro"- il muro di cui scrive il Re Salomone è il Kotel Amaravì il muro occidentale (chiamato il muro del pianto) che il Santo Benedetto ha promesso che non verrà mai abbattuto"! E per quale motivo? Perché la Presenza Divina si trova ad occidente (del Bet Amikdash). I midrashim, nel nostro caso quello sul canto dei cantici, come tutti le altre fonti della Torà orale, furono trasmesse come la Torà scritta, da Hashem direttamente a Moshè Rabbenu fino a che furono messi per iscritto. Chiediamoci un istante: è mai possibile che questa affermazione, cioè che non sarà mai distrutto il muro del pianto, possa averla ideata un uomo? Come avrebbe mai potuto prendersi il rischio di promettere che il muro del pianto non sarebbe mai stato distrutto nel trascorrere di più di 2000 anni?? È chiaro che solo per ispirazione di Colui che manovra il mondo e conosce l'avvenire e l'epilogo di ogni avvenimento storico, fu dettata questa informazione ai nostri santi Maestri. Infatti per più di 2000 anni di storia, il luogo dove un tempo era costruito il nostro Bet Amikdash, passò nelle mani di decine di popoli: prima i Romani, poi i Bizantini, i Persiani, i Mussulmani per più volte, i Mongoli, i Turchi e per finire i Britannici, popoli pesso assetati nel volere cancellare lo splendore del popolo Ebraico di un tempo, con la demolizione del simbolo della nostra vicinanza al Creatore, per il quale tutti ci invidiano. Ma nonostante tutto Hashem aveva promesso: il muro occidentale non verrà mai distrutto! Dal momento che è Egli che soprintende gli accadimenti del mondo, è chiaro allora, che nessuno potrà mai mettere le mani sul posto dove la Presenza Divina si posa, per darci ancora la possibilità a tutti noi di congiungerci con il Santo Benedetto, finchè non poserà per sempre e pienamente la Sua residenza tra noi, presto ai nostri giorni!! Amen!

(tratto dal libro Mesilot Aemunà)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

IL KOTEL AMAARAVI'

-E' vietato entrare nell'area del kotel solamente per fare una "scampagnata" chas veshalom, o per fare una fotografia. Lo stesso vale per conversazioni futili nell'area destinata alla preghiera; il mangiare, bere e fumare sono vietati, e non solo durante la tefillà. Il versetto nel profeta, per nome di Hashem, inveisce contro coloro che non fanno attenzione alla santità dei posti sacri dicendo: "chi vi ha chiesto di calpestare i miei cortili".

-Secondo la regola semplice è permesso entrare nell'area del kotel a coloro che sono impuri, come per esempio l'uomo che abbia avuto una dispersione di seme, o la donna partorienti prima del bagno rituale, dal momento che il divieto di entrare nel Bet Amikdash vige anche oggi, ma solamente al di là del muro del pianto. E lo stesso principio vale per l'entrare nell'area del muro del pianto con le scarpe: al di là del kotel la cosa è vietata.

-E' bene far sapere a coloro che vogliono visitare la moschea di Omar che si trova al di là del muro nelle mani degli arabi che, dal momento che tutti noi al giorno d'oggi siamo impuri dell'impurità del morto, vige il divieto assoluto di giungere in quella parte, e chi chas veshalom trasgredisce questa proibizione, è punibile della pena del caret. Infatti come già scritto la santità dell'area del cortile del Bet Amikdash, non si è mai scostata da lì, così come anche la Presenza Divina.

-Bisogna fare attenzione inoltre a non partecipare alle escursioni aeree, che sorvolano l'area del cortile del Bet Amikdash, al di là del muro del pianto, dal momento che la santità si distende fino al cielo.

-E' vietato portarsi via un pezzo del muro del pianto, o un pò di polvere tra le pietre dello stesso, tuttavia è permesso prendere le piante che crescono sul muro del Kotel.

(tratto da Yalkut Yosef pag. 336-337)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaetchannan

Sin dall'età di vent'anni, lo Tzaddik Rabbi Levì Itzchak di Berditchev (soprannominato “il difensore di Israele”) ricoprì il ruolo di rabbino presso svariate comunità ebraiche russe. Nell'anno 5545 (1785), Rabbi Levì Itzchak venne nominato rabbino capo della città di Berditchev, all'epoca grande e rinomata comunità ebraica della Russia zarista ed importante centro del movimento della Hassidut, dove rivestì il detto ruolo fino alla fine dei suoi giorni (circa 25 anni). Appena giunto a Berditchev, Rabbi Levì Itzchak venne ricevuto con grande onore da tutti i notabili ebrei della comunità e dal resto degli ebrei della città, visto che già da tempo erano note in tutta la Russia le sue qualità di eminente studioso e grande Tzaddik. Rabbi Levì Itzchak, conscio della responsabilità che il suo ruolo comportava, salì quindi per tenere il suo primo discorso pubblico all'interno del Beth HaMidrash maggiore della città, rivolgendosi in questo modo ai presenti: *“I nostri Maestri z”l ci hanno insegnato nel Talmud (TB Berachot 54a) che “colui che entra in un villaggio è tenuto a recitare due preghiere: una per l'entrata (ovverosia, che Hashem lo faccia entrare in pace nel villaggio, cfr. Rashì) ed una per l'uscita (e cioè, che Hashem lo faccia uscire in pace dal villaggio, cfr. Rashì). Apparentemente, tale insegnamento sembra privo di senso: trattandosi, infatti, di una persona che è appena “entrata” in un posto nuovo, non è agevole comprendere per quale ragione egli sia tenuto sin d'ora a pregare anche per “l'uscita” dal posto stesso. Ebbene – proseguì Rabbi Levì Itzchak – qui intravedo un altissimo insegnamento morale per la mia attuale posizione. Un rabbino che viene nominato alla guida spirituale di una nuova comunità ebraica è invero immediatamente tenuto a recitare una preghiera affinché la sua “uscita” da quel posto sia come la sua “entrata” in esso, così da meritare per tutti i giorni della sua vita una posizione onorevole ed il rispetto degli abitanti del luogo. Come è scritto nel Talmud “una per l'entrata ed una per l'uscita” (TB Berachot 54a), in modo che non vi sia alcuna differenza tra l'inizio del suo incarico rabbinico e la conclusione del medesimo...”.*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole di Shabbat

È possibile durante Shabbat usare una saliera che contiene chicchi di riso o è considerato setacciare (Melachàh proibita durante Shabbat)?

Molte persone usano mettere nella saliera dei chicchi di riso in modo che assorbano l'umidità e il sale esca meglio. Quando si scuote la saliera, il sale esce fuori e i chicchi di riso restano dentro. A prima vista, questo potrebbe costituire il divieto di Meraked, una delle 39 categorie di azioni vietate durante Shabbat, ossia setacciare (rimuovere elementi indesiderati dalla farina, in modo che la farina scenda in basso attraverso i buchi del setaccio e le parti indesiderate restino in alto). Questo è esattamente quello che accade con una saliera contenente sale e riso, perché il sale scende e il riso resta nella saliera.

In ogni modo, Rabbi Moshè HaLevi, nella sua opera "Tefillàh Le-Moshè", permette di usare una saliera di questo tipo durante Shabbat, anche se contiene riso. Stabilisce questa norma in base a diversi fattori. La saliera, a differenza del setaccio, non è uno strumento pensato appositamente per svolgere il ruolo di rimuovere elementi indesiderati dal cibo. Inoltre, quando si scuote la saliera non si ha l'intenzione di usarla come setaccio, ma si vuole solo che il sale cada sul cibo. Per di più, si usa la saliera durante il pasto, a differenza di quando si setaccia la farina, azione compiuta per la preparazione del cibo. Questo genere di "setacciamento" è quindi considerato "Derech Achilàh" – una normale parte del processo di mangiare, permessa dalla alachàh.

Riassumendo: è possibile usare una saliera durante Shabbat, anche se contiene chicchi di riso che rimangono in essa e il sale scende sul cibo.

Riadattamento del link: <http://www.dailyhalacha.com/displayRead.asp?readID=1081>

(Tratto dal sito internet di Arachim Italia <http://arachimitalia.blogspot.co.il>)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Vaetchannan

E' scritto nella nostra Parashà (cap.4, v.15): "Voi dovete fare molta attenzione a voi stessi..."

Si racconta riguardo al famoso rabbino Rav Iechezkiel Avramski z"l che quando era ragazzo fu spedito in esilio in Siberia.

Faceva molto freddo e a volte la temperatura scendeva a -40°.

Il giovane Iechezkiel arrivò in Siberia con abiti non caldi; era in fila assieme ad altri ebrei, tutti tremavano dal freddo.

"Ebrei!", urlò il generale del campo. "Ogni mattina dovete togliervi le scarpe e correre scalzi per un'ora sul ghiaccio. Chiunque di voi violi il comando verrà severamente punito!", aggiunse il generale.

Rabbi Iechezkiel era un ragazzo molto debole, infatti quando era a casa, sua madre si preoccupava di procurargli maglioni e sciarpe, ed ecco improvvisamente che si ritrovava a correre scalzo sul ghiaccio.

Rav Iechezkiel alzò gli occhi al cielo e disse: "Signore del mondo nella tua Torà ci hai comandato: "Voi dovete fare molta attenzione a voi stessi", per questo motivo ogni persona durante l'inverno deve fare attenzione ad indossare abiti caldi, tuttavia noi ci troviamo qui in un campo di lavoro in Siberia e non abbiamo la possibilità di difenderci dal freddo, a questo punto l'obbligo di proteggerci ricade su di Te, per favore Signore del mondo proteggici!".

E' straordinario: tutto il periodo che Rav Iechezkiel fu in Siberia non si ammalò nemmeno una volta!

(Tradotto dal libro "Ve-karata le-Shabbat onegh" del Rav Israel Iosef Borenshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole di Shabbat

Mangiare un pasto festivo la vigilia di shabbat

È vietato mangiare un pasto abbondante la vigilia di shabbat, dalla mattina fino all'inizio dello shabbat. Si sta parlando di un pasto abbondante che solitamente non si mangia in un giorno ordinario della settimana, ad eccezione di qualche occasione speciale. Si può certamente mangiare un pasto normale, qualcosa chesi mangia ordinariamente durante il resto della settimana.

Ci sono una serie di eccezioni a questa regola. Il Chacham Ovadia Yosef stabilisce che si può organizzare un grande pasto festivo per celebrare un brit mila o un pidion haben (riscatto del primogenito o scompro). Questo vale perfino nel caso in cui la mila sia stata rimandata dopo l'ottavo giorno o il pidion sia stato rimandato dopo il trentesimo giorno dalla nascita del bambino. Anche se questi eventi hanno luogo in modo posticipato rispetto a quello che sarebbe il tempo ottimale, meritano grandi festeggiamenti che sovranano il divieto di mangiare un pasto più abbondante del solito la vigilia di shabbat kodesh. Il Chacham Ovadia aggiunge però, che in questi casi, i pasti devono avere luogo prima del mezzogiorno alachico, per dimostrare onore allo shabbat. [N.d.R. per gli orari vedi <http://www.torah.it/lunario/orari/>]

Anche i festeggiamenti per un bar mizva possono avere luogo il venerdì mattina. Lo Zohar Chadash enfatizza l'importanza di organizzare una festa (ovviamente che segua i criteri ebraici sotto tutti i punti di vista, dalla kasherut alla zniut delle persone che partecipano), per sottolineare l'importanza del bar mizva, e paragona il pasto che si mangia per festeggiare il bar mizva a quello del matrimonio. Se il tredicesimo compleanno del ragazzo cade la vigilia di shabbat, e i genitori vogliono festeggiare quel giorno, possono organizzare un grande banchetto il venerdì mattina. Bisogna sottolineare che il tutto dovrebbe essere organizzato la mattina, prima del mezzogiorno alachico.

Il Chacham Ovadia scrive che se una persona termina una Massechet (trattato talmudico) di venerdì, e vuole organizzare un grande sium massechet (pasto festivo di mizva in cui si celebra l'evento della conclusione della massechet) dovrebbe rimandarlo fino all'uscita di shabbat. Anche se è sicuramente importante celebrare il completamento di una massechet, se si ha in mente di organizzare un grande pasto festivo per onorare l'occasione, non bisogna programmare l'evento la vigilia di shabbat – ma bisogna rimandarlo all'uscita di shabbat o alla domenica.

Riassumendo: è proibito mangiare un pasto festivo e abbondante, che solitamente non si mangia durante la settimana, la vigilia di shabbat. Un brit mila, un pidion haben o un bar mizva costituiscono un'eccezione a questa regola. In questi casi si può organizzare un pasto festivo perfino la vigilia di shabbat, che dovrebbe preferibilmente terminare entro il mezzogiorno alachico. Un grande pasto festivo per celebrare il completamento di una massechet non deve essere organizzato di venerdì.

Riadattamento del link: <http://www.dailyhalacha.com/displayRead.asp?readID=1902>
(Tratto dal sito internet di Arachim Italia <http://arachimitalia.blogspot.co.il>)

Momenti di Musar

TU BEAV - IL 15 DI AV

“Non ci sono giorni più buoni per il popolo ebraico di quelli di Tu Beav e Yom Kippur”, così afferma la mishnà alla fine del trattato talmudico di Taanit. Vediamo da questo passo la grandezza di questo giorno, ad arrivare a paragonarlo al giorno di Kippur, giorno più santo di tutto il calendario ebraico. E questo senza dubbio esige un chiarimento.

In questo giorno avvennero degli episodi importanti al popolo ebraico, qui ne riportiamo alcuni per aiutarci a trovare uno dei messaggi di questa festa: 1) In questo giorno cessarono di morire gli appartenenti a coloro che si lamentarono della terra d'Israele (vedi parashà Shelach), e fu decretato da Hashem che ogni anno il 9 di Av, ricorrenza in cui si lamentarono, morisse una parte di loro, e terminati di morire avrebbero avuto il via libera per entrare nella terra d'Israele. L'ultimo anno, il 9 di Av il popolo pensava che ancora ci fosse l'ultimo “conto” da pagare, ma videro al mattino che non era morto nessuno, allora pensarono che forse si erano sbagliati con la data e aspettarono qualche notte per verificare che non morisse nessuno, fino al 15 di Av quando compresero che il castigo era terminato, e gioirono finalmente di poter entrare in terra d'Israele.

2) Il 15 di Av, ai tempi del secondo tempio, il popolo ebraico cessò di cogliere la legna per bruciare i sacrifici, ed ebbe il tempo per occuparsi dello studio della Torà.

Da qui capiamo uno dei punti centrali di questa ricorrenza: quando l'individuo arriva alla sua completezza soprattutto spirituale in questo mondo e quindi anche in quello avvenire, è il giorno nel quale deve essere particolarmente felice per aver conseguito lo scopo per cui è stato creato. La terra d'Israele per merito della sua santità, porta l'uomo ad elevarsi spiritualmente, per questo il popolo ebraico gioì particolarmente in questo giorno per aver ricevuto la possibilità di entrare nella terra promessa. E nello stesso giorno, in occasione del termine della raccolta della legna, si ebbe la possibilità di dedicarsi allo studio della Torà, che favorisce l'uomo nell'arrivare alla sua integrità.

Ora è più facile capire che legame c'è tra tu beav e il giorno di kippur: così come tu beav è il giorno nel quale si riceve la possibilità di raggiungere la completezza, anche nel giorno di Kippur nel quale tutti i nostri peccati vengono cancellati, l'uomo arriva alla sua integrità spirituale. Che Hashem ci dia il merito di avvicinarci a Lui e alle sue mizwot! Amen

(tradotto da una sichà di Rav Yakov Exter)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL TALLIT

-Nel caso si indossi di Shabbat un tallit, il quale abbia una delle condizioni che lo invalidano, come per esempio uno dei 4 ziziot si sia strappato come spiegato nel “momenti di Torà” del mese di Sivan, oppure sia mancante totalmente uno dei 4, allora sarà vietato uscirci in un “reshut arabbim”- luogo pubblico. Lo stesso vale nel caso si vesta un tallit che non abbia il foro sull'angolo all'altezza adeguata. (le regole del foro del tallit le affronteremo con l'aiuto di Hashem prossimamente).

-Il motivo di questo divieto è perchè gli ziziot sono accessori al vestito solo quando la mizwà è integra, vale a dire ci sono le 4 frange a norma, o il tallit è conforme alla alachà. Però nel caso gli ziziot siano legati ad un tallit non conforme, o mancassero tutte e 4 le frange, allora gli ziziot non verranno considerati complementari al tallit, bensì dissociati da esso.

-Nei casi suddetti, oltre a trasgredire il divieto di trasportare di Shabbat, si annulla anche la mizwà positiva del mettere gli zizit sul vestito a 4 angoli come studiato nei mesi scorsi.

-Nel caso invece si indossi sia un tallit gadol che katan a norma, sarà permesso uscirci in un reshut arabbim, perché vengono considerati questi come un vestiti tradizionali, persino se li si indossino entrambi insieme. Tuttavia si deve fare attenzione a vestirli nel modo abitudinario, e non appoggiarli semplicemente sulla spalla.

-E'permesso indossare il tallit gadol anche sotto l'abito o l'impermeabile ed uscirci in un reshut arabbim.

(alachot tratte da Alachà Brurà di R. David Yosef)

MESSAGGIO PER I NOSTRI LETTORI

Dato che “Momenti di Torà” si autofinanzia ed il lavoro nell'elaborarlo è ingente, per conteggiare quante copie far uscire mensilmente saremo grati a tutti i nostri lettori, che leggendo questo messaggio, mandino un SMS scrivendo solamente il Tempio o altri luoghi dove ricevono l'opuscolo, al numero 3925407850. Grazie per la vostra collaborazione e comprensione. Shalom!!

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La Redenzione dipende dalle preghiere per questo

1. La tefillà e la richiesta per il Santuario comprendono due cose: Una, la possibilità di compiere, tra le seicentotredici mizvot, anche tutte quelle, e sono molte, che dipendono dal Santuario. Tra di esse, la mizvà di costruire il Santuario, quella di portare i sacrifici giornalieri e quelli aggiuntivi dei giorni particolari e tutto il lavoro del Sommo Sacerdote nel giorno di kippur, grazie al quale venivano espunti i peccati del popolo d'Israele e scendeva su di loro una grande, benefica influenza Divina.

2. La seconda, il ritorno di una Presenza Divina più percepibile dentro di noi. Infatti la Scechinà ~illuminazione divina nel Santuario era evidentissima, come è scritto nella parashà di Terumà: "Mi faranno un Santuario e risiederò in loro". I commentatori precisano dal fatto che il verso non dice in esso bensì in loro che attraverso la Scechinà ~illuminazione divina in Santuario la Presenza Divina entrava nel corpo e nell'anima di ogni ebreo, lasciandoci grande santità ed illuminazione.

Questa Scechinà ~illuminazione divina nel Santuario era una questione centrale, fin al punto che Rashi sulla parashà di Terumà scrive che prima che il Signore si rivelasse nel Tabernacolo, il popolo d'Israele disse: "Per quale scopo abbiamo faticato così tanto a costruire il Tabernacolo!?" [Bisogna capire come potevano dire così quando in fondo avevano ubbidito al comandamento del Signore che aveva detto di costruirlo; dobbiamo spiegare che quando il Signore disse Mi faranno un Santuario erisiederò in loro loro avevano capito che la Sua residenza nel Tabernacolo non era solo una promessa ma una condizione, sicchè se il Signore ancora non si presentava era forse segno che non avevano compiuto la mizvà come si deve!]

3. Il Gaon scrive [nella raccolta alla fine del commento al Sifra DeZeniuta foglio 38 colonna] che quando è stato distrutto il Santuario e la Scechinà ~illuminazione divina se n'è parzialmente andata da lì¹, questo ha causato una certa misura d'allontanamento anche dall'anima d'ogni ebreo. La Scechinà ~illuminazione divina è rimasta fin ad oggi nell'animo di ognuno ma con un'intensità molto inferiore rispetto ai tempi del Santuario. Il Gaon scrive che la differenza tra la situazione dell'anima di un ebreo a quei tempi ed oggi è talmente grande da paragonarsi alla differenza tra l'anima di un vivo e quella di un morto: Mentre in vita l'anima dà vitalità ed è essa che permette di agire, presso il morto l'anima non può influenzare in nulla sul corpo; così, ai quei tempi, la Scechinà ~illuminazione divina presente nel Santuario e di conseguenza forte nell'anima, le dava vitalità e la faceva agire, mentre andata via dal Santuario ha lasciato in parte anche l'anima dell' ebreo, le cui forze d'animo da allora si sono indebolite.

¹ Nonostante il talmud nel trattato di Rosh HaShanà 30a scriva che già da prima della distruzione la Scechinà ~illuminazione divina lasciò parzialmente il luogo, vedasi quanto ho spiegato più avanti che quello era un abbandono molto parziale mentre alla distruzione ancora una grande Parte abbandonò il luogo.

Continua nei Momenti di Musar di domani...
Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUL TALLIT

DOMANDA: Si può compiere la mizvà del tallit con quello di un amico o prendendolo in prestito da quelli messi a disposizione dal bet akeneset?

RISPOSTA: E' scritto sul libro di Devarim 22;12: "E farete delle frange sugli angoli del vostro vestito con il quale vi coprite". Ci dice la Torà che il tallit o qualsiasi altro vestito con il quale compiamo la mizvà dello zizit deve essere di nostra proprietà.

-Nel caso quindi si prenda in prestito un vestito sprovvisto delle frange per il quale c'è l'obbligo alachico di metterli, per i primi 30 gg si è esenti, e si potrà indossare quel vestito senza gli ziziot. (Non ci dilunghiamo a riportare altre regole su un tallit preso in prestito da un compagno e sprovvisto di ziziot, dal momento che si tratta di un caso saltuario)

-Nel caso invece si prenda in prestito un tallit da un amico provvisto degli ziziot e conforme alla alachà, allora secondo la regola semplice è permesso compierci la mizvà e persino recitarci la berachà. Il motivo di questo, nonostante la Torà ci abbia comandato che il tallit sia di proprietà di colui che ci compie la mizvà, è perché quando la persona dà al suo compagno il tallit, in genere è a conoscenza che per compiere il precetto deve essere di suo possesso, allora glielo dà in dono con la condizione che al termine dell'esecuzione della mizvà gli torni indietro la proprietà dello stesso.

-Tuttavia è bene dire a colui che presta il tallit,: "mi dai il tuo tallit!" e non "mi dai in prestito il tuo tallit".

-Chi vuole uscire da ogni dubbio lo chieda spiegandogli che glielo deve dare in dono con la condizione che la proprietà gli ritorni indietro solo dopo l'esecuzione della mizvà.

-Nel caso invece si voglia prendere in prestito il tallit di un terzo solamente per salire a sefer, o come officiante ecc., sarà preferibile prenderlo con l'intenzione di non acquistare la sua proprietà e quindi sarà esente dal farci la benedizione.

-Per quanto riguarda il tallit messo a disposizione dal tempio, è permesso farci la benedizione secondo tutte le opinioni, ma è di obbligo assoluto controllare la conformità prima di eseguirci la mizvà, perché nel caso non fosse conforme, oltre a non compiere la mizvà, si reciterebbe una benedizione invano chas veshalom.

(alachot tratte da Alachà Brurà e Mishnà Brurà)

Momenti di Musar יום שלישי

La Redenzione dipende dalle preghiere per questo

Continuo dei Momenti di Musar di ieri...

4. Le parole del Gaon sono comprensibili secondo quanto scritto dal Ramchal nel

libro Adir BaMarom che l'anima dell'ebreo è una luce divina proveniente dal Signore [come lontano esempio possiamo portare i raggi del sole che non hanno una propria realtà ma dipendono dal sole]. Quindi l'essenza dell'anima è il legame al Signore e perciò questo è il suo perenne anelito, come scrive il re David nel salmo 42: "La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando potrò venire a mostrarmi davanti a Dio? "

Più l'anima è legata al Signore e l'uomo percepisce questo legame, più la vitalità e la potenza dell'anima si rafforza, come è scritto nella parashà di VaEtchannan: "E voi che siete attaccati al Signore vostro D. siete tutti vivi oggi".

5. In tutti i tempi ed in tutte le situazioni la Scechinà ~illuminazione divina è presente

nell'anima dell'ebreo, ma quando c'è il Santuario è più intensa e di conseguenza l'anima è più vitale e potente; allora cresce anche l'ardente desiderio dell'ebreo di percepire il Signore. Quando una parte della Scechinà ~illuminazione divina, che veniva grazie al Santuario, ha lasciato l'anima ebraica, questa si è indebolita, come indeboliti si sono la percezione del legame al Signore e l'anelito a Lui.

Quando una parte della Scechinà ~illuminazione divina lascia l'anima, questa è considerata una specie di morte per l'anima, così come quando l'anima lascia il corpo è morte per il corpo.

6. Nonostante l'esistenza del Santuario sia d'enorme aiuto per percepire la vitalità

dell'anima, in ogni epoca è possibile percepirla, se ci si sforza di avvicinarsi al Signore, come sottolinea il verso "siete tutti vivi oggi", ossia tutti ed in ogni epoca.

7. Nel momento che un uomo si dispiace per la distruzione del Santuario e prega per

la ricostruzione, riceve un'illuminazione simile a quella che c'è quando il Santuario è costruito. Quest'illuminazione acquisita attraverso la preghiera dà vitalità all'anima, e se pur non è una completa illuminazione come quando c'è il Santuario, comunque è grandissima.

Continua nei Momenti di Musar di domani...

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Siamo arrivati all'apice della tefillà di shachrit, con l'inizio della ShmonaEsrè (trad.18) o chiamata pure Amidà. La prima denominazione deriva dal fatto che questa era costituita da 18 benedizioni, e successivamente gliene fu aggiunta una, quella dodicesima contro gli eretici ed i calunniatori.

-E il nome di "Amidà" viene dalla parola ebraico stare in piedi, poiché difatti va recitata obbligatoriamente stando in piedi (all'infuori di rare eccezioni).

-E' riportato sul Mishnè Torà del Rambam nelle regole della tefillà, che all'inizio, prima che Ezrà ai tempi del secondo Tempio istituisse la formula della amidà da tutti noi conosciuta, ognuno pregava ad Ashem in maniera spontanea, con la lingua comunemente parlata. In realtà la mizwà della tefillà consisteva fin dalla sua origine nel pregare, così come usavano dai tempi di Moshè Rabbenu fino ad Ezrà ed il suo Sanedrio, senza uno schema stabilito. Questi però, vedendo che la gente aveva difficoltà per vari motivi a stilare la preghiera in modo coretto, istituì la tefillà della 18 benedizioni.

-Per capire la profondità del testo dell'amidà, si deve sapere che ogni appartenente al Sanedrio era investito da "Ruach Akodesh" e tra loro c'erano anche molti Profeti. Quindi possiamo facilmente immaginare la grande profondità che è nascosta nelle parole della Shmonà Esrè.

-La ShmonaEsrè è costituita da 19 benedizioni: 3 iniziali 3 finali e 13 di mezzo. Le prime tre sono essenzialmente di lode al S., quelle di mezzo di richiesta e quelle finali di ringraziamento.

-La Amidà è paragonata dalla letteratura rabbinica ad una lettera, infatti quando si scrive ad un amico per una richiesta lo si encomia prima dicendo: Caro amico....., poi si richiedono le proprie necessità, e infine si chiude ringraziandolo. Lo stesso facciamo noi nel pregare davanti ad Hashem: prima lodiamo, poi richiediamo, ed infine ringraziamo (vedi il testo). (...continua domani)

(tratto da Aruch Ashulchan, siddur "Et Razon" e S"Aruch)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

La Redenzione dipende dalle preghiere per questo

Continuo dei Momenti di Musar di Ieri...

8. Le nostre implorazioni devono comprendere due cose: Devono esprimere una

nostra grandissima volontà di poter eseguire tutte le grandi mizvot che oggi ci mancano perchè dipendono dal Santuario, come detto nel paragrafo 1.

Inoltre, la volontà per la Scechinà ~illuminazione divina dentro di noi, che sarà conseguenza della ricostruzione del Santuario, come spiegato dal par.2 in poi. Questo secondo aspetto implica una preghiera per un maggior legame dell'anima al Signore anche oggi, nel frattempo. Dobbiamo quindi lamentarci e dispiacerci perchè il legame della nostra anima al Signore non è forte come dovrebbe essere secondo il livello dell'anima quando è stata creata; l'anima, grazie alle sue particolari caratteristiche, meriterebbe infatti un legame molto più intenso.

9. Nelle benedizioni che precedono la lettura dell'aftarà è scritto: "Abbi misericordia

per Sion, poichè essa è la casa della nostra vita".

Questo va spiegato secondo le parole del Gaon sopra riportate che così come l'anima dà vitalità al corpo, anche la Scechinà ~illuminazione divina dà vitalità all'anima, ma il Suoluogò il Santuario [nonostante una parte della Scechinà abbia abbandonato il luogo, certamente una grande parte è rimasta ed è infatti vietato anche oggi andare nel luogo del Santuario in stato di impurità; questo in base al concetto di alachà che il luogo è stato santificato con una santità che è rimasta anche dopo la distruzione (Maimonide nelle Hilchot Beth haBechirà, Magen Avraham e Mishnà Berurà Orach Chaim 561].

Se così, il Santuario è appunto la casa della nostra vita, ossia dell'anima che è essa la nostra vita. Dobbiamo risvegliare in noi questa sensazione che il Santuario è in effetti la casa della nostra vita.

Continua nei Momenti di Musar di domani...

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Come già spiegato negli opuscoli precedenti, tutta la struttura della preghiera mattutina è una continua salita passando per vari mondi spirituali fino ad arrivare all'Amidà, dove ci troviamo in quello più elevato, il mondo chiamato dalla mistica "azilut" dove stiamo proprio davanti ad Hashem. Non c'è nessuna separazione tra noi e la Shechinà nel momento della Amidà.

-Nell'alachà è riportato il modo in cui regolarsi durante l'Amidà: bisogna non alzare la voce, se non solo il minimo indispensabile, perché quando la persona fa sentire la sua voce dichiara: "Io sono qui", appunto "Io", ed invece noi all'inizio dell'Amidà diciamo: "Attà Ghibor..." "Tu sei il potente...". In questo momento della tefillà la persona è con Hashem e deve annullarsi completamente davanti a Lui.

-E' inoltre scritto nell'alachà che quando si prega l'Amidà bisogna sentirsi come un servo davanti al proprio Re, quindi con la testa inclinata un po', le mani sul petto e con lo spirito di reverenza, trepidazione e sottomissione.

-Prima di iniziare la Amidà stessa chiediamo ad Hashem che ci aiuti a pregare dignitosamente davanti a Lui, dicendo "Ad-i sefatai..." "Oh Mio S. apri le mia labbra, e la mia bocca enunci la Tua Lode"

-Per la grande trepidazione che abbiamo trovandoci davanti al Re dei re, troviamo difficoltà persino ad aprire la bocca quindi chiediamo al Re stesso Misericordioso che ci aiuti a farlo.

-Questa formula "Ad-ai Sefatai..." è parte di un verso dei salmi e se si guarda il proseguio nel testo, si nota che c'è scritto (cap.51ver.17): "perché (Hashem) non gradisce i sacrifici...", vale a dire che al posto dei korbanot che portavamo al Bet Amikdash prima della sua distruzione, oggi portiamo davanti ad Hashem la nostra preghiera, quindi proprio per questo motivo premettiamo il nostro "korban" della tefillà dicendo questo versetto.

-Perciò è scritto nell'alachà di fare molta attenzione a non scostare la mente in pensieri estranei a quelli della tefillà, proprio come si doveva essere meticolosi in questo durante la funzione nel Bet Amikdash.

(tratto da Aruch Ashulchan, siddur "Kavanat Alev" e S"Aruch)

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

La Redenzione dipende dalle preghiere per questo

Continuo dei Momenti di Musar di Ieri...

10. Abbiamo trattato un poco l'argomento del legame dell'anima al Signore per spiegare il fatto della Scechinà ~iluminazione divina nel Santuario.

In effetti c'è l'obbligo per ogni ebreo di sapere che questo legame e la sua percezione stabilisce il livello spirituale dell'uomo. Le grandi figure rabbiniche che arrivarono a grandissimi livelli nello studio della Torà e nel servizio divino anche nel legame dell'anima al Signore erano ad alti livelli.

Quindi, ognuno deve sforsarsi di trovare le strade per rafforzare questo legame, ognuno secondo il suo livello e le proprie qualità caratteriali: Per alcuni è più facile attraversa una preghiera detta con commozione, per altri attraverso uno studio con molta concentrazione, per altri ancora attraverso uno studio lungo; delle persone invece possono arrivarci dicendo i Salmi etc. In ogni caso la questione del legame al Signore non va trascurata perchè grazie ad essa il livello dell'individuo migliora e le forze spirituali crescono, facilitandogli enormemente il successo nello studio della Torà e nel servizio divino.

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-La prima benedizione fa parte delle 3 di lode ad Hashem. Questa viene chiamata dalla letteratura rabbinica Avot-padri, proprio perchè ricordiamo il merito di Avram, Izchak e Yakov, dicendo che in virtù dei nostri avi, Hashem ci ricopre di misericordia e ci redimerà presto.

-Le prime tre benedizioni sono in corrispondenza dei tre padri, e delle tre misure di condotta spirituali di Hashem: Chesed-bontà, Ghevurà-rigore/vigore e Tiferet-splendore.

-Nella prima benedizione sono racchiusi tutti e tre gli attributi sudetti: ...agadol, aghibor veannorà. Agadol-grande: il significato della grandezza di Hashem non è chiaramente dimensionale chas veshalom, bensì si elogia qui la Sua grande bontà, come dice Moshè nella parashà di Vaetchanan Dev.3;24 "la tua grandezza e la tua mano forte" e spiega Rashì lì (la grandezza=della Tua bontà). E Avraam è il fondamento del chesed.

-Aghibor-poderoso: che con la potenza manifesta nella creazione la Sua condotta di rigore e giudizio. E questo attributo è correlato a Izchak il quale servì Hashem con timore e rigore, infatti fu proprio lui ad essere pronto a sacrificare se stesso per D.o

-Veannorà-temibile: ricordiamo la Sua maestà infinita, perché solo grazie alla vera cognizione della santità del Creatore potremo arrivare al timore di Hashem. E questa berachà è correlata a Yakov che ha rivelato il timore di Hashem esclamando in occasione del sogno della scala nella parashà di Vaieze: "quanto è impressionante questo posto!"

-La prima berachà non apre con "melech aolam"- "Re del mondo" come tutte le altre benedizioni da noi conosciute, ed il motivo, spiega Tosafot nel trattato di Berachot 5b, è perché si ricorda Abraamo dicendo D.o di Avraam il quale è stato proprio lui a rivelare la sovranità di Hashem nel mondo. E poi ricordando i tre attributi Grande, Poderoso e Temibile è come se rivelassimo la sua Maestà e Dominio nel mondo.

(tratto dal siddur Kavanat alev, e Aruch Ashulchan)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Eqèv

Un importante e ricco commerciante ebreo si recò una volta a casa del Magghid Rabbi Dov Ber di Metzgerich, allievo e successore del Baal Shem Tov, quest'ultimo noto fondatore del movimento della Hassidut. Dopo aver parlato un po' del più e del meno, del tutto inaspettatamente lo Tzaddik chiese al proprio facoltoso ospite: *“Sulla tua tavola vengono portate ogni giorno pietanze gustose e ricche?”*. *“Devo confessare – disse il benestante ebreo con un pochino di imbarazzo – che, generalmente, tendo a limitare me stesso nei confronti del buon cibo; durante i giorni feriali, infatti, mi accontento di consumare pietanze umili, al contrario di quanto fanno in genere i ricchi, ed alcune volte addirittura consumo solo del pane ed un po' di acqua”*. Il Magghid si arrabbiò molto con il suo ospite a causa della eccessiva avarizia del medesimo in ordine al cibo, ordinandogli, da quel giorno in poi, di mangiare solo carne pregiata e bere esclusivamente vino invecchiato, così come fanno i grandi ricchi. Una volta che il facoltoso ebreo si fu allontanato, gli studenti del Magghid chiesero al proprio maestro quale fossero le intenzioni “nascoste” nelle parole e nei consigli rivolti dal grande rabbino al ricco ebreo. Rispose così il Magghid ai propri allievi: *“Vedete, intenzionalmente ho detto ciò che ho detto all'ebreo benestante. Senza dubbio alcuno, infatti, solo se lui ed i suoi familiari mangeranno ogni giorno carne a sazietà e berranno vino a volontà, allora essi potranno conoscere e comprendere che il povero ebreo che bussa alla loro porta merita di ricevere almeno un po' di pane da mangiare e dell'acqua da bere. Diversamente, se il cibo del ricco ebreo fosse costituito solo da un po' di pane e dell'acqua, che cosa mai potrebbe avanzare dalla sua tavola per poter essere donato al povero?”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE SUI TEFILLIN

DOMANDA: Perché non si indossano i tefillin di Shabbat e di Moed?

RISPOSTA: Sul comandamento dei tefillin sul libro di Shemot 13;9 c'è scritto "e saranno come segno sul tuo braccio" e nel versetto che riguarda lo Shabbat è scritto: "Poiché è segno tra Me e voi" ed anche Moed è affiancato allo Shabbat e considerato segno di legame tra Hashem ed il popolo d'Israele. Quindi nel caso si indossassero i tefillin in queste occasioni, si verrebbe a disonorare il "segno" di questi grandi fondamenti dell'ebraismo.

-Anche il secondo giorno di Yom Tov è vietato indossarli, così come il primo giorno di Moed.

-Secondo molte opinioni nel caso si mettano i tefillin di Shabbat o di Iom Tov, si trasgredirebbe il divieto di "Bal Tosif"- "Non aggiungere" alle mizwot, e indossarli nelle occasioni nelle quali non vige il precetto viene considerato come che si annoveri un ulteriore precetto non ordinato dalla Torà.

-Dal momento che come detto è vietato indossare i tefillin di Shabbat e Moadim, questi sono mukze ed è vietato quindi spostarli in questi giorni. È permesso trasportarli per necessità del posto dove sono riposti o per l'utilizzo del loro oggetto, come per esempio si voglia imparare come è composto il loro nodo, o la loro struttura.

-È permesso inoltre muoverli nel caso siano posizionati al sole o in un posto dove c'è il rischio che si possano rovinare o che vengano rubati ecc.

-Ci sono delle opinioni rigorose che sostengono che i tefillin siano considerati "mukzè mechamat chesron kis" oggetti i quali si teme di rovinarli, ed è permesso spostarli esclusivamente nei casi riportati nel paragrafo precedente.

-Nella maggior parte delle comunità di tutto il mondo c'è l'uso di non indossare i tefillin di Chol Amoed, incluse quelle sefardite e ashkenazite. Tuttavia in varie comunità ashkenazite c'è l'uso di metterli. Per quanto riguarda l'uso italiano, in passato adottavano indossarli, ciò nonostante oggi il minag è di non metterli di chol amoed.

(alachot tratte da Alachà Brurà di R. David Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Ekev

E' scritto nella nostra Parashà (cap.11, v. 18): "Metterete queste Mie parole (della Torà) sui vostri cuori..."

Durante la seconda guerra mondiale l'intera Yeshiva di Mir riuscì a scappare miracolosamente a Shangai. Gli ebrei del posto erano molto felici dell'arrivo degli alunni della Yeshiva e cercarono di aiutarli il più possibile. Diedero loro la possibilità di utilizzare la Sinagoga maggiore e inoltre si preoccuparono che avessero un luogo dove dormire.

Tuttavia mancavano alcuni libri di studio. Quando scapparono dall'euro-pa ogni alunno prese con sé un libro. Uno degli alunni aveva portato con sé il libro "Kzot ha-choshen", l'importante opera riguardante le regole giudiziarie dello Shulchan Aruch. Mancavano due pagine del libro, e gli alunni ne erano molto tristi.

Quando il capo della Yeshiva, Rav Chaiim Shmueleviz zz"l venne a saperlo, scrisse a memoria le pagine mancanti.

Dopo la guerra, controllarono nel libro stesso se ciò che aveva scritto il Rav fosse corretto e si accorsero che aveva scritto esattamente ogni parola come nel libro stesso.

* * *

E' scritto nella nostra Parashà (cap.11, v.19): "Insegnerete ai vostri figli queste parole (di Torà)..."

Quando il Ridvaz, Rav Iakov David Vilovzki zz"l era bambino, suo padre gli procurò l'insegnante privato di Torà più bravo della città.

L'insegnante Rav Chaiim Sander richiedeva un Rubal (moneta del luogo) al mese, una somma molto cara allora.

Il papà del Ridvaz era povero, e lavorava come costruttore di forni, quindi gli era assai difficile pagare la somma, tuttavia dal momento che riteneva importante che suo figlio studiasse con l'insegnante di Torà più bravo della città, s'impegnava a procurare ogni mese i soldi.

Un inverno mancava la calce e il cemento, quindi il papà del Ridvaz zz"l non poteva costruire i forni e non aveva i soldi per pagare l'insegnante.

L'insegnante, che ormai da tre mesi non riceveva lo stipendio, disse al padre del Ridvaz che non poteva continuare in questo modo e che quindi voleva smettere d'insegnare al bambino.

Il papà, sentendo quelle parole, fu molto triste. Quindi smontò il forno che avevano a casa e lo montò nella casa di una famiglia ricca, guadagnando così 6 Rubbal. Pagò subito il debito che aveva con l'insegnante e gli diede anche i soldi per i tre mesi avvenire.

Fu un inverno molto freddo e a casa del Ridvaz che era ormai senza forno era difficile riscaldarsi, tuttavia i suoi genitori erano felici dal momento che loro figlio poteva studiare Torà!

(Tradotto dal libro "Ve-karata le-Shabbat onegh" del Rav Israel Iosef Borenshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI MUSSAF

-Prima della preghiera di mussaf, se durante la settimana cade il capo mese, si usa annunciare il Rosh Hodesh, tranne quello di Tishrì. I sefarditi usano annunciare anche i digiuni del 17 tamuz e il 10 di tevet, però per gli altri non c'è l'uso di farlo, dal momento che sono più conosciuti. Gli ashkenaziti non annunciano nessun digiuno.

-Tutti coloro che hanno raggiunto l'età del bar mizwà hanno l'obbligo di pregare la tefillà di mussaf.

-Le donne secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche sono esenti dal pregare la tefillà di mussaf, ma se vogliono essere rigorose e farlo hanno su chi appoggiarsi (specialmente quelle ashkenazite). Secondo molte opinioni invece, la tefillà di mussaf di Rosh Ashanà e Kippur sono autorizzate a recitarla.

-Il tempo massimo per pregare mussaf a priori è fino alla settima ora proporzionale, tuttavia se si è arrivati alla sesta ora e mezza (vedi la tabella sul lunario nella voce "minchà ketanà") ed ancora non si è pregato la tefillà di mussaf, essendo arrivato il tempo di minchà, c'è l'obbligo di anticipare quest'ultima dal momento che è più frequente. Esiste infatti una regola generale che dice che se si devono eseguire 2 mizwot, ed una è più frequente dell'altra, allora quella più frequente è anteposta.

-Se a posteriori si è anticipato mussaf a minchà come nel caso precedente, si è comunque usciti d'obbligo dal momento che in queste circostanze ci sono opinioni (anche secondo Arizal) che addirittura a priori sostengo di anticipare mussaf a minchà.

-A posteriori se non si è pregato mussaf entro la settima ora proporzionale come scritto sopra, allora si potrà farlo durante tutto il giorno.

-A differenza delle altre tefillot, quella di mussaf non ha la possibilità di essere compensata con un'altra. Infatti se in caso non abbiamo fatto in tempo a pregare shachrit, c'è la possibilità di recuperarla pregando 2 volte la tefillà di minchà, e questo come detto, è inattuabile per mussaf.

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

La grande sofferenza del Signore per la distruzione del Santuario e l'esilio d'Israele ed i Suoi pianti su questo

1. È scritto nel libro di Geremia 13,17: "...piangerò in mistarim a causa dell'orgoglio; lacrimar lacimerà e farà scendere lacrima il mio occhio, poichè sarà deportato il gregge del Signore".
2. Il talmud nel trattato di Chaghigà 5b riporta questo verso e spiega a nome di Rav Shemuel Bar Inia che il Signore ha un luogo che si chiama Mistarim dove piange.
3. E su quanto scritto che il pianto sarà a causa del vostro orgoglio, scrive il talmud: "Che significa a causa del vostro orgoglio? Ha detto Rav Shemuel Bar Izchak: «A causa dell'orgoglio di Israele che ghi è stato tolto ed è stato dato ai popoli». Rabbi Shemuel bar Nachmani ha detto: «A causa dell'orgoglio del Regno Celeste». [Vedasi li il seguito del brano].
4. Poi ancora spiega il talmud a nome di Rabbi Elazar perchè il verso per tre volte parla di lacrime: "Queste tre lacrime, perchè? Una, per la distruzione del Primo Santuario; la seconda, per la distruzione del Secondo Santuario e la terza, per l'esilio di Israele; c'è chi dice che la terza era perchè smisero di studiare la Torà. Secondo l'opinione che era per l'esilio possiamo capire quanto scritto poichè sarà deportato il gregge del Signore, ma secondo l'opinione che era perchè smisero di studiare, perchè è scritto poichè sarà deportato il gregge del Signore!?" Risponde il talmud che l'esilio era la causa più grave per via della quale smisero di studiare.
5. Certamente la questione delle lacrime presso il Signore non può essere interpretata letteralmente, poichè il Signore non ha corpo nè niente di simile. Anche il fatto che abbia un luogo chiamato Mistarim non va interpretato alla lettera, poichè il Signore si trova nella stessa maniera ovunque! Sono questi particolari segreti, ma in generale possiamo dire che in Cielo c'è un forte dispiacere per la distruzione del Santuario e la situazione del Popolo d'Israele, sia per quella spirituale causata dalla distruzione e dall'esilio che per quella materiale che è stata la loro conseguenza.

Continua nei Momenti di Musar di domani...

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SULLA LASHON ARA'À

DOMANDA: Si può denigrare una persona anche se questi è presente?

RISPOSTA: Il divieto della lashon aràà vige sia che l'interessato è presente o che non lo sia. Da un punto di vista il parlare "dietro le spalle" di un compagno è più grave rispetto al farlo "in faccia", dal momento che la Torà stessa ha incluso tra le maledizioni colui che colpisce un terzo di nascosto (anche parlare lashon aràà è considerato ferire l'amico), come scritto: "Maledetto colui che colpisce il suo compagno di nascosto" (Devarim 27:24). Tuttavia dall'altro lato, denigrare qualcuno in sua presenza, ha molti aspetti assai negativi: 1) Colui che denigra denuncia molto più arroganza rispetto a chi lo fa di nascosto. 2) Parlando in presenza dell'interessato si possono causare, con molte probabilità, provocazioni e litigi. 3) Si può svergognare il prossimo davanti ad altre persone, avon per il quale gli scritti sacri, hanno affermato che non ci si merita parte nel mondo futuro, D. ci scampi.

DOMANDA: E' considerata lashon aràà se la si racconta scherzando o ridendo?

RISPOSTA: Sì, è vietato nel momento che nel parlare si avverte una forma di denigro per il prossimo o si causa un danno al terzo di qualsiasi genere.

Anche nel caso si raccontasse un avvenimento o un atteggiamento del compagno, e per di più in sua presenza, e questo può causare l'offesa dell'interessato, sarà sicuramente vietato anche se lo si dice scherzando. In molti purtroppo, si fanno ingannare dallo yezer aràà pensando che la persona non si infastidisce per questo, ma si deve sapere che lashon aràà per scherzo è vietato assolutamente dalla Torà anche se la persona interessata è presente e sembra che aderisca alla spiritosaggine. È bene sapere che il divieto vige anche se questi sembra accettare lo scherzo, tuttavia in fondo al cuore l'onore della persona viene deturpato ed offeso. Esempi di lashon aràà per scherzo: "Ce le ha delle potenzialità, la domanda è quante ce ne ha!" oppure: "Non preoccuparti crescerà prima o poi....!" (tratto dal libro "Leshon Chaim" di Rav Eizenblat)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La grande sofferenza del Signore per la distruzione del Santuario e l'esilio d'Israele ed i Suoi pianti su questo

Continuo dei Momenti di Musar di ieri...

6. Racconta il talmud nel trattato di Berachot 3a: "Ha detto Rabbì Jossè: «Una volta, camminando per strada, entrai in una delle rovine di Gerusalemme per pregare. Venne Elia, sia ricordato in bene, mi fece da guardia all'entrata e mi aspettò finchè finii di pregare. Finita la preghiera, mi domandò quale voce avessi udito dentro le rovine [Prima gli aveva detto che non doveva entrare, vedasi lì il motivo] e gli riferii di aver udito una voce che emetteva suoni come una colomba dicendo, poveri figli che a causa dei loro peccati ho distrutto la Mia casa, bruciato la Mia salae li ho mandati in esilio tra i popoli. Elia reagì giurandomi che non soltanto in quel momento, ma tre volte al giorno la vove diceva così. Aggiunse che non solo questo, ma quando i figli d'Israele entrano nelle sinagoghe e nei Battè Midrash e rispondono Yeè Shemè Rabbà Mevorachil Signore dice, felice il re che viene lodato in casa sua, ma che è rimasto ad un Padre i Cui figli sono andati in esilio! Poveri quei figli che sono stati allontanati dalla tavola del loro Padre! »"

[Questo racconto è il primo nel talmud dove si parla di una visione di Elia, e vediamo che la ebbe Rabbì Jossè; mi hanno fatto notare che alla fine del trattato di Sanedrin è scritto che Elia era solito presentarsi da Rabbì Jossè].

•Il Midrash Rabbà, nel par.24 dell'introduzione alla meghillà di Echà, descrive con parole impressionanti il dolore del Signore Benedetto a causa della distruzione del Santuario, vedasi lì.

Dal libro Divrè Yakov di rav Yakov Ades

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SULLA LASHON ARA'À

-E' vietato parlare di Tizio se nel farlo si potrebbe far intendere un doppio significato benevolo e malevolo. Per esempio: "Le intenzioni di Moshè sono buone" da qui si può intuire che l'intenzione è buona ma il risultato meno, quindi anche questo tipo di affermazione è considerata illecita, incorrendo nel lashon aràa. Perciò anche quando l'intento di chi parla è ben disposto, questi dovrà fare attenzione a specificare con chiarezza la sua intenzione. E' permesso tuttavia esprimersi in questo modo solo nel caso che ci si attenga alle 3 seguenti condizioni: 1) Se l'intenzione di chi parla non è di denigro. 2) la denigrazione che si potrebbe capire non è categorica. 3) se viene detta in presenza dell'interessato, o se si fosse detta in sua presenza anche se nella circostanza non è presente, segno questo che non si ha l'intento di denigrare.

-Chi parla male con ingenuità, o facendo come se non sa che si sta denigrando il prossimo, trasgredisce il divieto della maldicenza. Per esempio: "David non viene spesso al Bet Akeneset, è probabile che sia abituato così in famiglia" dicendo questo sembra come se si volesse giustificare l'interessato, tuttavia si è incorsi nel divieto di lashon aràa, denigrando la scarsa frequenza alle tefillot di David. Oppure per esempio se si parla di Tizio che si è fidanzato con la figlia di una buonissima famiglia: "E' una grande conquista per lui sposarsi con Rachel" chi parla si concentra sul grande merito di Tizio, ma nel frattempo denigra Tizio che non è degno di una famiglia così importante.

-In questi casi se si parla senza farci caso veramente che si è venuti a denigrare un terzo, allora si è incorsi in vari divieti della Torà "beshogheg- senza intenzione: il divieto c'è, ma meno grave. Se invece si è a conoscenza che parlando in quel modo si trasgredisce al divieto della maldicenza, allora la colpa sarà molto più grave ed è considerata questa lashon aràa con imbroglio.

(tratto dal libro "Leshon Chaim" di Rav Eizenblat)

Momenti di Musar יום שלישי

TAARAT MISHPACHA'-LA PURITA' FAMILIARE

Quei cinque impiegati si guardarono l'un l'altro sbalorditi. Osservavano il loro datore di lavoro che teneva in mano quella pezzo di pietra pieno di gioia e soddisfazione e il loro grande stupore andava crescendo.

Tutto iniziò due settimane prima, quando quel datore di lavoro, un gioielliere parigino, prese a lavorare cinque uomini, per farli scavare dal giorno alla notte in un luogo lontano dal centro abitato. Questi non capivano esattamente cosa volesse da loro quella strana persona, tuttavia pensavano: "Che ci importa? Del resto ci ha promesso una bella paga!" Dopo qualche settimana di duro lavoro lo videro all'improvviso catapultarsi nella fossa con il suo scalpello; dopo qualche minuto uscì con un pezzo di pietra in mano, e il suo volto era pieno di gioia e letizia. Quei rudi non sapevano cosa avesse trovato il gioielliere, quale ricchezza lo aspettava dopo aver ripulito quel "sasso".

.In una piccola cittadina sperduta in Ungheria, in una notte fredda invernale, dove tutti alloggiano nelle loro case ben calde, vediamo una donna tutta sola che si incammina nel bosco tra la neve con una piccola pala nelle mani. Giunge alla riva del fiume completamente ghiacciato, e con forza batte sulle acque congelate, crea una fessura e si tuffa dentro priva dei suoi vestiti senza esitazione. Al suo ritorno, una donna stupita che aveva assistito alla scena, le

si avvicinò chiedendole: perché ti logori in questo modo, con questo freddo intenso, immergendoti in quelle acque gelide? E l'animosa donna risponde con fierezza: "Taarat Mishpachà!"

Tanti di noi pensano che le leggi della purità familiare siano dei vecchi usi di una volta, quando le condizioni sanitarie erano scadenti, e quindi c'era il bisogno di fare attenzione alla pulizia, e alla sanità. Oggi invece con le vasche da bagno e le jacuzzi non c'è affatto il bisogno di tutte quelle restrizioni.

Che D-o ci scampi dal pensare in questo modo, solamente degli ingenui possono pensare che uno dei brillanti più preziosi sia solamente un pezzo di pietra! Chi se ne intende capisce che vale la pena rompere il ghiaccio ed immergersi dentro per compiere questa enorme mizvà!

La taarat mishpachà è il segreto della felicità e amore familiare! L'antidoto per mantenere salda la santità tra il moglie e il marito. E soprattutto è un regalo dato dal Creatore per santificarci come popolo e assicurarci infinite ricompense. Che Hashem ci dia il merito di santificarci con le Sue Mizwot!!

(tratto da Taarahalachà e agadà)

Momenti di Halakhà

Tevilla (il bagno rituale)

Al termine dei sette giorni puliti arriva il momento della tevilla per mezzo della quale la donna sarà finalmente pura per il marito. L'obbligo della tevilla si impara dalla Torà : " ...e si immergeranno nelle acque... "(Levitico 16,18) da questo verso i nostri maestri hanno studiato che ogni donna (sia sposata che non)che abbia ricevuto l' impurità della nidda non potrà mai purificarsi finché non si immergerà nelle acque di un mikve kascer o di una sorgente naturale.¹ E anche se sono passati numerosi anni dall'ultima volta in cui ha visto sangue mestruale o se sono cadute su di lei tutte le acque del mondo non verrà mai considerata pura fino a che non si immergerà in un mikve o una sorgente come detto prima .

1) l'immersione nel mikve deve essere totale e anche se un solo capello rimane fuori dall'acqua la tevilla non sarà valida, quindi vi è l'obbligo che al momento dell'immersione vi sia una seconda donna che controlli se l'acqua ha del tutto coperto chi ha fatto il mikve o no.

2) Le preparazioni per il mikve sono numerose e riceveranno se D-o un capitolo a parte. Qui ci vedremo solo alcuni punti.

3) Al momento della tevilla il corpo deve essere privo di ogni cosa che possa impedire la venuta dell'acqua in quel posto (hazziza), quindi prima di fare il mikve bisogna controllare tutto il corpo per vedere se non vi è una sporcizia o qualcos'altro (come residui di cera, smalto, cosmetici ecc.) che impedisca il contatto dell'acqua con il corpo. Questo controllo è un comandamento della Torà quindi chi non lo copie deve rifare il mkve anche se dopo di questo avrà controllato e visto che non vi era nessun tipo di hazziza sul corpo.

4) Anche nodi fra i capelli (o nei peli di altre parti del corpo) sono considerati hazziza e non permettono la venuta dell'acqua , quindi i capelli andranno pettinati con un pettine molto stretto per essere sicuri che non vi sia su di essi nessun nodo (per quanto riguarda i peli delle altri parti del corpo vedi cap. successivo). CONTINUA DOMANI

Momenti di Musar יום רביעי

TAARAT MISHPACHA'-LA PURITA' FAMILIARE

Una signora domanda: -Qualche giorno fa sono andata all'ospedale Bleenson (ospedale in una zona non religiosa in Israele) per un controllo medico al reparto di ginecologia, prima di entrare però dal ginecologo, mi hanno consegnato un modulo con delle domande da riempire, e mi stupii di trovare che la prima domanda richiedeva sulla mia osservanza delle regole della purità famigliare o meno. La mia domanda è: ma c'è un legame tra la taarat amishpachà e la salute della persona?-

Risposta: sicuramente ti meraviglierai di sentire che in un congresso di medicina mondiale, si alzò il Dott. Carfeeld di Londra e asserì che sarebbe stato opportuno che tutta l'umanità adottasse i principi della purità famigliare che prescrive l'ebraismo! Il dott. Carfeeld non è l'unico a dichiarare un'affermazione del genere: è chiaro a tutti i dottori e specialisti ginecologi che il rispettare la taarat mishpachà è una delle salvaguardie importanti sia della salute fisica della coppia che della serenità coniugale.

Come si spiega tutto questo? Forse le norme della purità famigliare provengono da ricerche mediche, o da qualche antico libro medico cinese? Assolutamente no! Le norme di taarat mishpachà giungono direttamente dal Creatore del mondo! Dalla nostra Torà! La legge che è stata data al popolo Ebraico esclusivamente dallo Stesso che ha creato il corpo umano, con i suoi innumerevoli organi eterogenei. Colui che ha scritto la Torà è Colui che ha improntato le leggi della natura, e l'uomo deve sapere che non ha la minima cognizione della Sua infinita saggezza!

Di conseguenza troveremo risposdenze strabilianti tra le leggi della taarat mishpachà e quelle della natura.

Per esempio: la Torà ci ha comandato di eseguire il brit milà nell'ottavo giorno dalla nascita del bambino. Di pari passo il Creatore ha stabilito, nel creare l'uomo, che proprio nell'ottavo giorno il livello di coagulazione sanguigna sia più elevato rispetto a tutti i giorni della vita della persona, per facilitare la guarigione del bambino. Lo stesso avviene nelle leggi di purità famigliare, Hashem ha dettato delle norme incomprensibili all'uomo, e nello stesso tempo ha formato l'uomo e la donna con un sistema biologico e ormonale nel modo più appropriato per compiere "la mizwà". Effetto di questo è che nell'osservare le leggi della Torà (oltre all'osservare le leggi del Padrone del mondo, motivo principale per il quale va rispettata la Torà) ci atteniamo anche al manuale d'uso dato dal Generatore del mondo!

(tratto da Taarahalachà e agadà)

Momenti di Halakhà

CONTINUA DA IERI

5) A priori queste preparazioni devono iniziare prima del tramonto (dopo l'ultimo controllo) e terminare la sera subito prima della tevilla, per far sì che la donna non si sbrighi troppo tralasciando alcuni particolari o torni a sporcarsi prima del mikve, ma a posteriori anche se vengono fatte la mattina o dopo l'uscita della stelle verranno considerate valide (solo che nel primo caso la donna dovrà tornare a controllarsi prima del mikve).

6) Vi sono dei maestri che anno detto che queste preparazioni devono durare almeno un'ora, e così è bene fare.

7) Se la tevilla è di scabbat (venerdì sera) tutte le preparazioni andranno fatte il venerdì prima dell'inizio dello scabbat (perchè queste sono del tutto vietate di scabbat). Mentre se è all'uscita dello scabbat andranno fatte dopo l'uscita delle tre stelle (solo cose come la depilazione o il taglio delle unghie potranno essere fatte il venerdì prima dello scabbat).

8) Nel caso in cui la tevilla andrà fatta all'uscita del primo o del secondo giorno di moehd che capita di venerdì sera (scabbat) (come nel caso in cui il primo giorno di moehd era di giovedì e il secondo di venerdì) tutte le preparazioni andranno fatte prima dell'inizio di mohed, solo che in questo caso la donna dovrà essere molto attenta a non sporcarsi di nuovo, quindi a priori gli sarà vietato porgere o cucinare cibo. A posteriori, se non potrà farne a meno, come nel caso che non vi è chi la possa sostituire, gli sarà permesso cucinare o porgere il cibo a patto che subito dopo averlo fatto si pulisca accuratamente dove si è sporcata. Inoltre gli sarà vietato legare i capelli in modo che possano tornare ad impicciarsi. Prima della tevilla dovrà ricontrollare accuratamente il suo corpo per essere sicura che non vi sia nessun tipo di hazziza (se non si è ricontrollata anche a posteriori la tevilla non sarà considerata valida), prima di questo però dovrà sciacquare le parti intime e i posti in cui si accumula di più la sporcizia come sotto le ascelle o fra i rotoli della pancia.

9) E dovrà pulire accuratamente i denti per essere sicura che non vi sia nessun residuo di cibo (stando però attenta a non provocare fuori uscita di sangue dai denti, cosa vietata di scabbat).

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

GIUDICARE IL PROSSIMO POSITIVAMENTE

Scrive il Baal Shem Tov nel suo commento alla parashà di Kedoshim: quando il profeta Natan andò a rimproverare il re David per il brutto episodio di Batsheva (vedi il libro di Shmuel 2;12), iniziò a raccontandogli una storia lasciando pensare a David che fosse una fatto veramente accaduto: “2 persone abitavano nella stessa città, uno molto ricco e l'altro assai povero. Il ricco possedeva un gregge enorme, mentre il povero non aveva nient'altro che una piccola pecorella che aveva acquistato con i pochi soldi che aveva. Un giorno il ricco ospitò della gente a casa e decise di preparare loro un bel banchetto, ma invece di scegliere tra il suo armento un bel esemplare, entrò in casa del povero e prese quella piccola ed unica pecora che aveva in possesso e la servì ai suoi onorevoli ospiti”. Il re David appena sentì la storia si infuriò terribilmente contro quel ricco crudele, ed esclamò: merita la morte quell'uomo!! Il profeta Natan rivelò a David che era solamente una metafora e non una storia vera, ed aggiunse quell'uomo sei tu. Il re David rimase tramortito: aveva sancito il proprio giudizio da solo!

Tutti noi dobbiamo sapere che in Cielo si regolano così con ognuno di noi! Quando veniamo giudicati da Hashem, prima veniamo fatti imbattere in un'altra persona che compie la nostra stessa malefatta, allora così come lo giudicheremo così sarà la nostra sentenza della quale dovremmo dare conto.

Per questo ci hanno ammonito i nostri grandi chachamim nella massima dei padri che dice: “giudica ogni persona dal lato buono!” “non affrettarti a sancire il giudizio del tuo prossimo negativamente” finchè non ti trovi al suo stesso posto! Sappi che quello che ti mostrano dal cielo, è perché tu ti già sei imbattuto in questa azione e ora ti danno l'opportunità di giudicare il tuo stesso comportamento!

**SE GIUDICHERAI IL PROSSIMO BENEVOLMENTE FARAI SOLO-
LAMENTE DEL BENE A TE STESSO!**

(tratto dal libro Kaf Zchut di Rav David Kuggia)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

Abbiamo appena trascorso i giorni di lutto di Ben Amezarim e il 9 di Av nel quale fu distrutto a causa dei nostri avonot, il Bet Amikdash; abbiamo quindi ritenuto giusto tornare a studiare un po' di regole di Ben Adam le-chaverò, dal momento che uno dei motivi per cui Hashem ha abbandonato la Sua dimora in mezzo a noi, è proprio per l'odio reciproco che c'era tra il popolo Ebraico. E ci insegnano i chachamim che fintanto che non viene ricostruito il Bet Amikdash, viene considerato come se ogni generazione (compresa la nostra) sia responsabile della sua distruzione.

REGOLE SUL GIUDICARE POSITIVAMENTE IL PROSSIMO

-C'è scritto nella parashà di Kedoshim cap19v15: "...Giudicherai il tuo prossimo con giustizia" lì Rashì spiega che oltre al comando riferito ai giudici di soppesare la questione con equità, è incluso qui un altro precetto, quello di giudicare il compagno dal lato positivo.

-Il significato semplice di questo comando, è che quando vediamo un nostro fratello fare una qualsiasi

cosa apparentemente negativa, e c'è la possibilità di giudicarlo sia in bene che in male, abbiamo l'obbligo dalla Torà di farlo per il bene, e non sospettarlo assolutamente di aver fatto del male.

-Ci sono vari motivi per i quali c'è il dovere di giudicare un terzo dal lato positivo (oltre a quello principale, cioè che la Torà ce lo ha comandato): 1) C'è la possibilità che la persona in questione non sia al corrente della gravità, o le conseguenze che può provocare la sua azione. 2) E' probabile che non abbia avuto nessuna intenzione di fare del male 3) E' plausibile che la persona in questione sia stata costretta per vari motivi a comportarsi in quella determinata maniera. 4) Oppure si può pensare che è stato abituato a questa condotta in casa, o a scuola, o per le brutte amicizie avute in passato, quindi si deve riflettere sul fatto che forse se avessimo avuto il suo stesso trascorso ci saremmo anche noi comportati in quel modo.

-Se si racconta il fatto giudicato negativamente ad un terzo, oltre a trasgredire la mizwà della Torà "bezedek tishpot et amitecha", si viola anche il grave divieto della lashon aràa.

-E' scritto sul talmud di Shabbat 127b: "Chi giudica positivamente le persone, anche dal Cielo lo giudicheranno favorevolmente.

(regole tratte da Mishpatè Hashalom di RavY. Silver)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Reè

Due ebrei si rivolsero una volta al Gaon Rabbi Eliahu di Vilna, chiedendogli di dirimere una controversia, che si protraeva ormai da diverso tempo, insorta tra gli stessi in ordine ad una questione patrimoniale. L'attore iniziò quindi ad esporre le proprie doglianze innanzi al Gaon, rappresentandogli di aver prestato dei soldi all'altro ebreo ed esibendo, a tal fine, una scrittura con quest'ultimo si era impegnato ad estinguere il proprio debito *“quando Hashem avrebbe esteso i suoi confini”* (in termini di ricchezza). Il convenuto, pur non disconoscendo il contenuto della predetta scrittura, affermò tuttavia che la sua attuale situazione economica era ancora ben lontana dalla *“estensione dei confini”* a cui egli aveva fatto riferimento all'atto della sottoscrizione della stessa, il che comportava l'impossibilità, per l'ebreo creditore, di esigere l'immediato pagamento del debito. Dopo che i due litiganti ebbero concluso di esporre le rispettive tesi, il Gaon di Vilna disse loro: *“Abbiamo imparato nel Talmud (TB Chullin 84a): “Quando Hashem, il tuo Signore, estenderà i tuoi confini come ti ha promesso, e tu dirai: “Desidererei mangiare della carne”, perché vorrai mangiare della carne, potrai mangiare carne a tuo piacimento” (Devarim 12, 20). La Torah ci insegna invero, nel verso appena citato, il giusto modo di comportarsi, che consiste nel non mangiare carne nient'altro che quando le proprie agiate condizioni economiche lo consentano. A tal riguardo, ha quindi insegnato Rabbi Elazar Ben Azaria che colui che possiede 100 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di verdura; colui che possiede 1.000 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di pesce; colui che possiede 50.000 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di carne. Da qui apprendiamo – concluse il Gaon di Vilna ad alta voce – che la “estensione dei confini” che consente all'uomo di acquistare e mangiare della carne si presume quando egli ha un patrimonio di almeno 50.000 zuzim. Pertanto, affinché non sia obbligato a restituire immediatamente le somme ricevute in prestito dall'altro ebreo, il convenuto dovrà giurare di non possedere almeno 50.000 zuzim; egli dovrà invece estinguere il suo debito dal momento in cui avrà un patrimonio di almeno 50.000 zuzim, perché questo è l'importo a cui egli si è impegnato all'atto della sottoscrizione della scrittura esibita in giudizio...”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI MUSSAF

DOMANDA: E' permesso mangiare prima della lettura della Torà?

RISPOSTA: Subito dopo aver pregato shachrit di shabbat, ricade l'obbligo di fare il kiddush prima di mangiare qualsiasi cosa. Quindi a priori si dovrà fare il kiddush e mangiare non più di bezà-la misura di un uovo corrispondente a circa 54 gr. di dolce o pane (dal momento che non si ha pregato mussaf), e poi si potrà bere e mangiare frutta o verdura ecc.

-Per una persona debole o anziana invece, nel caso che non si abbia la possibilità di fare il kiddush, si potrà facilitare e bere (senza recitare la benedizione della bevanda se la si è detta sul vino) e mangiare, ma anch'esso dovrà fare attenzione a non mangiare più della quantità suddetta.

-Si deve comunque sapere, che anche se si è fatti il kiddush, ci sarà ancora l'obbligo di mangiare, al termine della tefillà, il secondo pasto dello shabbat.

-Nel mussaf che cade di rosh hodesh, dopo aver recitato le tre benedizioni consuete, al posto di "tikanta shabbat", "atta yazarta" e al termine della benedizione centrale prima di "rezè" si dice B.A.A.E.M.A Mekadesh Ashabat Veisrael Verashè Chodashim" - "Che Santifica Lo Shabbat, Israele e i Capi Mesi.

-Se ci si è confusi, dicendo solo "Mekadesh Ashabat" come tutti gli altri shabbatot, si è usciti d'obbligo comunque. Però se al contrario si è detto solo Mekadesh Israel Verashè Chodashim" tralasciando "Shabbat" allora non si è usciti d'obbligo. Se invece ci si è confusi completamente e al posto di pregare mussaf di shabbat e rosh chodesh, si è detti quello di shabbat solamente che inizia con "tikanta shabbat", o di rosh chodesh si è recitato quello di shabbat, anche in questi casi non si è usciti d'obbligo e si dovrà ripetere da capo l'amidà.

(alachot tratte da Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Reè

E' scritto nella nostra Parashà (cap.14, v.3) : “Tu non devi mangiare alcuna cosa abominevole...”

Si racconta che quando evacuarono il cimitero della città di Kovna, trovarono in due tombe due defunti che erano ancora completamente integri e non erano marciti.

I due defunti erano: il Rav della città zz”l; e un militare ebreo sulla cui lapide era scritto: “il militare ebreo kasher...”

Per quale merito il corpo del militare era rimasto integro per tutti questi anni?

Nei libri della comunità ebraica di Kovna è raccontato che questo militare ebreo che serviva nell'esercito del posto fece sempre attenzione a non rendere impura la sua anima con dei cibi non Kasher. Infatti si rifiutò ostinatamente di mangiare i cibi dell'esercito e si nutrì di verdure.

Un giorno gli altri militari decisero che ad ogni costo gli avrebbero fatto mangiare del cibo non kasher. Lo presero e cercarono di fargli inghiottire la zuppa non kasher. Gli versarono la zuppa in gola, ma il militare ebreo con tutte le sue forze si rifiutò di inghiottirla e morì strozzato.

Per merito di questa azione di mangiare kasher ad ogni costo e di mantere la sua anima pura, il suo corpo rimase integro anche dopo tanti anni dalla sepoltura.

(Tradotto dal libro “Tuvecha labiu” del Rav Izchak Zilbershtain e di Michael Moshe Zuren)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: E' permesso andare a consolare un avel durante shabbat?

RISPOSTA: Sì, ma non lo si fa come negli altri giorni. Ovvero non si dice nessuna consolazione prescritta come "Che Hashem vi consoli" ecc., bensì si siede con loro, si parla al cuore dell'avel di emunà, lo si rafforza ecc.

-C'è scritto infatti sul Talmud che con stento i chachamim hanno permesso la visita all'avel di shabbat. Per questo se la persona ha la possibilità di farlo durante la settimana è preferibile, rispetto allo shabbat.

-E' permesso andare a visitare un malato di shabbat.

-E' vietato digiunare di shabbat, e questo è proibito farlo addirittura parzialmente, come dalla mattina fino a mezzogiorno, persino senza aver l'intenzione di digiunare. Per questo motivo se si prega in un bet akeneset che ci si prolunga con la tefillà, ed è chiaro di non fare in tempo a fare il kiddush prima di mezzogiorno (secondo le ore proporzionali, vedi questo orario sul lunario) allora si dovrà bere qualcosa prima della tefillà di shachrit. La stessa regola vale sia per shabbat che per i moadim.

-Anche per un'ora sola è vietato digiunare se si ha l'intenzione di farlo.

-E' vietato piangere di shabbat. Ma c'è chi lo permette, se questo aiuta a liberarsi dalla sofferenza che si ha nel cuore.

-E' proibito di shabbat leggere gli annunci di decessi sui giornali, dal momento che ci si può rattristare nel farlo.

-Secondo la regola semplice è permesso facilitare e leggere le notizie sui quotidiani o simili, ma non gli articoli di economia, finanza, o informazioni sul mercato azionario ecc. oppure le offerte di compravendita pubblicizzate, o leggere le ricette. Tuttavia chi è timoroso di Hashem si astenga di leggere ogni tipo di giornale o rivista di shabbat.

-Consultare le bollette del telefono, gas, elettricità, oppure leggere qualsiasi contratto stipulato, è vietato di shabbat. E' vietato leggere una vecchia lettera ricevuta.

-È proibito vedere le vetrine dei negozi per informarsi sui prezzi, o guardare il listino prezzi di qualsiasi merce. È inoltre vietato consultare gli orari dei treni o degli autobus ecc.

(tratto da Yalkut Yosef, ShemiratShabbat Keilhatà)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

GIUDICARE IL PROSSIMO POSITIVAMENTE

Così come accade nel campo del lavoro, negli studi o in qualsiasi contesto nel quale la persona vuole aver successo, dove gli viene richiesto di investire tutte le sue forze sia mentali che fisiche per raggiungere dei buoni risultati, nello stesso modo è chiaro che questo avviene anche nel lavoro spirituale.

Difatti ci insegnano i Salmi cap.94;19: “Per la mia grande meditazione, Tu hai ristorato la mia anima”. Per ogni conseguimento di una buona condotta, o virtù che l'uomo voglia raggiungere è inequivocabile che debba impegnare in questo, tutto il proprio animo, e la sua forza di riflessione su come lavorare su se stessi, finché questa condotta non diventi parte della sua propria indole.

Il lavoro per poter raggiungere la grande virtù del giudicare benevolmente il prossimo, pretende anch'esso un non piccolo sforzo. Il Baal Shem Tov ci insegna infatti che: “Così il livello in cui si trova la persona, nello stesso modo valuterà il compagno”. Vale a dire che se questi ha una condotta inopportuna, automaticamente troverà le stesse carenze nel prossimo e lo giudicherà inopportunamente. L'uomo è come uno specchio che riflette la persona che lo guarda, se avrà il viso imbrattato allora vedrà sullo specchio il volto imbrattato, e al contrario se sarà pulito gli si rispecchierà un volto pulito. Quando giudichiamo il prossimo non sappiamo che automaticamente stiamo giudicando noi stessi. Allora Hashem esamina subito chi stiamo giudicando male e se trova lo stesso misfatto tra le nostre azioni, in quel momento trascura la Sua misericordia che ci aveva aiutato a non essere giudicati fino a quel momento, e condanna (D. non voglia) anche noi.

Il messaggio è chiaro: se tutti noi vogliamo conquistare la nostra completezza interiore e migliorare il rapporto con il prossimo, e rapportarci con i nostri amici con buon cuore, abbiamo il dovere di iniziare a lavorare su noi stessi, e senza dubbio riusciremo a giudicare chi ci circonda positivamente.

(tratto dal libro Kaf Zchut di Rav David Kuggia)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SUL GIUDICARE POSITIVAMENTE IL PROSSIMO

-Se abbiamo visto con chiarezza una persona rinomata per il suo timore di D., o un individuo giusto nella sua condotta, che trasgrediva, l'indomani è vietato pensare malamente di lui, bensì c'è l'obbligo di dire a se stessi che sicuramente al termine della giornata ha fatto teshuvà. E se il fatto non era chiaro al 100% allora c'è l'obbligo di trovargli un attenuante anche se molto lontana.

-Se invece lo abbiamo visto con chiarezza e siamo impossibilitati a trovargli un'attenuante per aver violato una mizvà che regola il rapporto con il prossimo, come per esempio l'abbiamo visto rubare o offendere un compagno, allora in questo caso finché non si è scusato o non ha restituito la cosa in questione, non c'è l'obbligo di giudicarlo dal lato buono.

-Si trasgredisce alla mizvàt asè-positiva di giudicare positivamente il prossimo, anche solamente con il pensiero, addirittura se non si è riferito il fatto ad un compagno, o si è parlato a se stessi.

-Non c'è l'obbligo di giudicare dal lato buono una persona conosciuta come malvagia, o che la sua condotta ordinaria è categoricamente negativa. Dunque nel caso lo si abbia visto comportarsi in un modo, che dà la possibilità di giudicarlo sia positivamente che negativamente, non ci sarà il dovere di farlo benevolmente.

-Le circostanze più frequenti che a tutti noi capita di assistere, è vedere un nostro amico o conoscente ordinario, non particolarmente zadik e non malvagio (che a volte si comporta correttamente e a volte meno) che agisce in un modo per il quale c'è la possibilità di considerarlo in modo positivo o negativo, allora sarà in questo caso che abbiamo l'obbligo dalla Torà di farlo in modo positivo. E persino nel caso che la sua azione tenda più verso il giudizio negativo, sarà appropriato giudicarla benevolmente.

-Tuttavia se il caso tende palesemente ad essere giudicato nel lato negativo, allora non c'è l'obbligo della Torà di farlo positivamente, ma è vietato senza dubbio riferire la cosa ad un terzo. (Domani porteremo degli esempi reali di queste due alachot)
(regole tratte da Mishpatè Hashalom di RavY. Silver)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

GIUDICARE IL PROSSIMO POSITIVAMENTE

DOMANDA: Da dove nasce la grande difficoltà che ha la persona di giudicare gli altri positivamente?

RISPOSTA: Uno dei principali fattori che inducono l'uomo a pensare negativamente della gente è la sua attitudine a sospettare del prossimo. La diffidenza per la gente proviene da una esagerata immaginazione, che fa tendere la persona ad essere sicuro di quello che vede; però nella maggior parte dei casi cade nella piena illusione, giudicando ingiustamente il compagno. Tuttavia si deve sapere che c'è una radicale differenza tra il solo sospettare lasciando aperta la possibilità che questi abbia agito in buona fede ecc., e il decidere categoricamente che il compagno fosse assolutamente malintenzionato, poiché in questo secondo caso i chacamim ci insegnano nel trattato di Kiddushin 70a: "chi giudica negativamente il compagno è segno che lui stesso è malvezzo dello stesso difetto". Con tutto ciò, anche se comprendiamo che i nostri istinti tendono a farci sospettare e a giudicare malamente il prossimo, spesso sentiamo da molti chiedersi com'è possibile che Hashem ci obblighi a compiere questa mizv' (o altre) di giudicare positivamente, ed apparentemente sembra che ci chieda di distorcere la nostra coerente concezione? La risposta è che tutti noi dobbiamo convincerci che la Torà, rivelazione della saggezza profonda del Creatore, è lei la vera concezione logica alla quale l'uomo deve avvicinarsi per essere considerato il più possibile il diletto della creazione. Nel momento che le nostre norme di vita, non sono conformi con quelle del Creatore è segno che hanno bisogno di essere corrette. Quindi anche quando la nostra "logica naturale" ci dice di giudicare malamente il compagno, e la Torà e l'alachà ci dicono il contrario, dovremo ammettere che la vera condotta è quella di pensare benevolmente il prossimo, e abituarci il più possibile ad avvicinarci alla completezza che ricerca in noi il S. D-o.

Che Hashem ci dia il merito e la saggezza per poter avvicinarsi alle Sue strade!! Amen!

(tratto da Nafshì Beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUL GIUDICARE POSITIVAMENTE IL PROSSIMO

Esempio del giudicare positivamente una persona media il cui comportamento tende ad essere considerato positivo o negativo: stavamo seduti a tavola con Moshè ad un brit milà, dove abbiamo mangiato tutti e due una pietanza a base di carne. Finita la festa ci siamo accorti di esserci dimenticati di restituire il denaro preso in prestito da Moshè una settimana fa. Prima di tornare a casa, passiamo a casa sua per restituirglielo. Entriamo in casa e vediamo che Moshè vicino al suo libro di studio un bicchiere di latte! Ci chiediamo subito: com'è possibile che beva il latte dopo il pasto di carne che abbiamo fatto un'ora fa? In questo caso abbiamo l'obbligo dalla Torà di giudicarlo positivamente e pensare o che si è dimenticato di aver mangiato la carne, o che sia solamente latte di mandorla ecc.

-Per le persone invece da noi sconosciute, non c'è l'obbligo di giudicarle dal lato buono, bensì solo per buon condotta sarà giusto farlo.

-Il precetto di “bezedek tishpot et amitecha” è rivolto solo ai rapporti tra ebrei e non verso i goim. Tuttavia per la ricerca della pace, è bene giudicarli positivamente nel caso si creassero situazioni di diverbi se non lo facessimo.

-Se si è giudicato un compagno dal lato negativo, e successivamente si rivela che la ragione era dalla nostra parte, dal momento che sul fatto avremmo dovuto considerarlo positivamente, si è incorsi comunque nel divieto della Torà. Ed al contrario se lo si è giudicati benevolmente, anche se avremo riscontrato di aver sbagliato, tuttavia ci sarà attribuito di aver compiuto una mizvat asè.

-Nonostante ci sia l'obbligo di giudicare positivamente, tuttavia nel momento in cui c'è la possibilità di essere danneggiati dal prossimo, sarà permesso sospettarlo e fare attenzione a lui, ma senza ratificare la persona colpevole.

-C'è l'obbligo di giudicare positivamente anche i bambini, le donne e le persone anziane e a maggior ragione i famigliari come i figli, la moglie ed i parenti: anch'essi rientrano nel precetto.

(regole tratte da Mishpatè Hashalom di RavY. Silver)

°Le regole del lutto.

°I commenti dei Maestri alla Meghillà di Echà e di Giobbe (si saltino i versi in cui si tratta della consolazione del popolo d'Israele).

°E' permesso studiare quei libri di Musar (Etica ebraica) che risvegliano il cuore del lettore alla Teshuva (ritorno al Signore).

Tehillim:

A priori in questo giorno non si possono leggere i Salmi. Tuttavia se si leggono come preghiera per una persona malata, secondo alcune autorità Rabbiniche è permesso.

8) Compiere opere:

Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito compiere opere lavorative, sia di sera che di giorno, affinché non ci si distraiga dall'aria di lutto.

Secondo un Minhag Ashkenazita è permesso compiere opere lavorative dopo il mezzogiorno (secondo l'ora proporzionale), tuttavia già nel libro Chaiie Adam è scritto che chiunque abbia il timore del Signore non compia opere lavorative tutto il giorno affinché non si distraiga dall'aria di lutto che avvolge questo digiuno.

E' inoltre scritto nel Talmud (Taànit pag.30b): "Ha detto Rabbì Aki-va: chiunque compia un'opera a Tishà be-Av non ne vedrà mai benedizione". E ciò è detto anche riguardo a quei luoghi il cui Minhag è di permettere di compiere un'opera lavorativa.

9) Passeggiare:

E' proibito andare a passeggio durante il digiuno di Tisha be-Av, anche se si va da soli.

(Tradotto dai libri: "4 Taaniot u-ben hamezarim bahalachà ubahaggadà"; e "Toràt ha-Moadim" del Rav David Yosef)

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**